

Il Salotto degli Autori

Poesia, narrativa, letteratura, cultura generale



Sommario

- 2** La vetrina dei libri
5 Quattro chiacchiere col Direttore
8 Storia della letteratura di Carlo Alberto Calcagno
12 Tra i poeti nella società
rubrica a cura di Mario Bello
15 Verso la meta di Aldo Di Gioia
16 Eleonora d'Arborea, giudicessa e guerriera
di Fosca Andraghetti
18 L'io e l'IA tra rischi e opportunità di Mario Bello
20 Pagine di diario di Maria Rizzotti
22 Salvatore Di Giacomo di Matilde Ciscognetti
24 Carlo Massimo Franchi di Massimo Spelta
25 L'ISI e la CIA, un ménage particolare di
Antonella Colonna Vilasi
28 La pagina dei giochi di Fabio Bogliotti
32 L'arte circense di Anna Lisa Valente
33 UNESCO: giornata internazionale
dell'educazione di Giuseppe Dell'Anna
34 Tre poetesse del '900 a confronto con Alda
Merini di Alessandra Maltoni
35 Cardinale Giulio Mazzarino di Maria Assunta Oddi
37 Simboli e riti in politica di Bruna Murgia
41 Umanità e tecnologia di Massimo Spelta

Racconti

- 43** Raggio di sole di Franco Battaglia
43 Cose da grandi di Massimo Orlati
44 Lagrime di un bimbo di Osvaldo de Rose

Recensioni di:

Mario Bello (47) Pina D'Alatri (49) Gabriella Maggio (50) Giovanni Matta (51) Francesco Politano (52) Antonio Spagnuolo (54)

Poesie: Aldo De Gioia e Giuseppe Dell'Anna (7) Grazia Ferrara (14) Marzia Maria Braglia (15) Osvaldo de Rose e Lucia Lo Bianco (21) Maria Salemi e Raj Gusteri (23) Matilde Ciscognetti (24) Mario Bello (26-27) Calogero Cangelosi (30-31) Maria Salemi, Luca Gilioli e Maria Elena Mignosi (33) Gabriella Maggio e Laura Pierdicchi (36) Crstina Sacchetti e Franco Battaglia (40) Giovanni Reverso, Maria Rosa Dell'Angelo, Cesare Nisi e Bruno Nadalin (45)

IL SALOTTO DEGLI AUTORI

ISSN: 2280-2169

ANNO XXII – N. 87 – Primavera 2024

Editore: Carta e Penna APS Torino

Via Susa 37

10138 - Torino

Cell.: 339.25.43.034

www.cartapenna.it

cartapenna@cartapenna.it

Registrato presso il Tribunale di Torino

al n. 5714 dell'11 luglio 2003

Direttore: Donatella Garitta

Stampato da Universalbook srl

Contrada Cutura, 236 87036 Rende (Cs)

In copertina immagine di ©Hansuan Fabregas@Pixabay

I testi pubblicati sono di proprietà degli autori che si assumono la responsabilità del contenuto degli scritti stessi. L'editore non può essere ritenuto responsabile di eventuali plaghi o irregolarità di utilizzo di testi coperti dal diritto d'autore commessi dagli autori. La collaborazione è libera e gratuita. I dati personali sono trattati con estrema riservatezza e nel rispetto della normativa vigente.

Per qualsiasi informazione e/o rettifica dei dati personali o per richiederne la cancellazione è sufficiente una comunicazione al Direttore del giornale, responsabile del trattamento dei dati, da inviare presso la sede della testata stessa.



La Vetrina dei Libri

Tutti i libri pubblicati da Carta e Penna sono presentati sia al sito: www.cartaepenna.it sia in queste pagine. I lettori interessati all'acquisto dei testi possono contattare la segreteria che provvederà a far recapitare il libro direttamente dall'autore. Per ulteriori informazioni sia per la stampa, sia per l'acquisto dei libri contattare la segreteria dell'associazione al cellulare n. 339.25.43.034 o inviare un e-mail a cartaepenna@cartaepenna.it.



Un po' di letteratura

di Grazia Ferrara

ISBN: 978-88-6932-297-6 Prezzo: 8,00 € -

Dalla prefazione di Teresa Cecere: Un po', solo un po' di letteratura.

Questa la premessa del saggio di Grazia Ferrara. È una premessa che sa di aritmia, di disarmonia tra sistole e diastole, che profuma di timbrica ora sonante ora dissonante, che suona, risuona e suona ancora. A volte rimbomba, anche.

È persa nell'accavallarsi dei suoni, delle immagini, delle andate e dei ritorni, la prosa si fa diario, canto, teatro. Qui, su questa scena, c'è tutto il senso dell'ex-perire, del maneggiare, dell'osservare e del verificare, del sottoporre ad analisi, a sintesi (ardite!), del provare e riprovare, del cucire e scucire un esperimento che continuamente richiede verifiche da laboratorio, scavo, autopsia di parole e pensieri e, in fondo, del morire e del dolce naufragare in questo mare.

È tutto qui, Leopardi, tutto. Compresso e compreso nello spazio concettuale di un esperimento, laddove sintesi ed analisi si integrano, cantano insieme persino, a volte con voci stridule, altre con lacrime dolci che sanno di sale. In questo secol di fango, pago di mediocrità, l'*experimentum* di Grazia Ferrara ci ricorda che le parole devono avere un senso, le strutture profonde e quelle superficiali possono...

Tra le voci dell'umanità

di Mario Bello

Ebook ISBN: 978-88-6932-298-3 Prezzo: 4,99 € -

La poesia è un ingrediente della cultura in generale, indispensabile alla nostra esistenza, e richiede cura, impegno, uso di parole e immagini capaci di restituire le emozioni e i significati di ogni evento con l'intensità che meritano, ed è quello che l'autore nella sua silloge scadenzata in tutti i giorni dell'anno fa, esplorando la natura umana, arricchita delle sue riflessioni e suggestioni, come in un respiro dell'anima.

Non è una fuga dal presente per diventare altro – ovvero un'evasione dalla realtà alla ricerca di mondi lontani e solitari – è invece per l'autore un attingere linfa dalla vita del quotidiano, con gli spaccati che gli sono davanti, fatti di povertà, diseguglianze, lacerazioni, guerre, amori e sofferenze, solitudini e silenzi, fragori e incendi o alluvioni, trovando negli interstizi degli accadimenti quelle 'voci dell'umanità' che rivelano la dimensione privata e reale di ciò che pulsa nella società in termini di sentimenti, commozioni e dolori, nelle pieghe del vissuto.

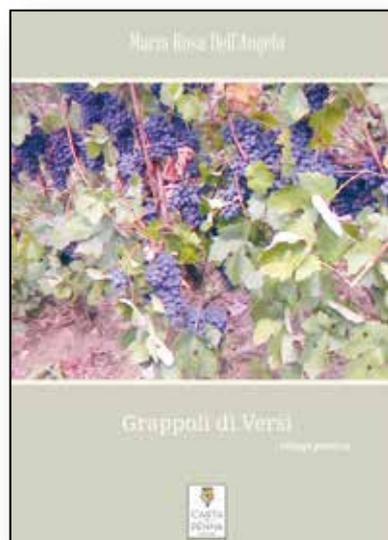
Ogni lirica lascia un'impronta, con la forza tratta dalla sua ispirazione, aperta e sensibile alle trame che la società nel suo insieme dispiega tra le tante vite...



Grappoli di Versi

di Maria Rosa Dell'Angelo

ISBN: 978-88-6932-300-3 - Prezzo: 10,00 €



Gran parte della mia vita è stata scandita dal ciclo vitale delle vigne, e tutta la mia vita è trascorsa in un bellissimo paese che di nome fa Vignale: un destino che sicuramente ho scelto, ma che probabilmente era già scritto fin da quel giorno di marzo del 1965. L'uva nella foto di copertina è quella dei vigneti della mia famiglia, curata e amata dal germoglio alla vendemmia. È quindi naturale che io veda le mie poesie come i frutti di un'esistenza vissuta con passione e grande sensibilità in un territorio generoso e fertile come il Monferrato, amatissimo e da me decantato più e più volte. L'amore che mi lega al mio paese, l'orgoglio dell'appartenenza a questa terra, fanno sì che ogni giorno io veda tutto ciò che mi circonda con occhi nuovi e con rinnovata meraviglia, ed ogni poesia che io scrivo non è che un'altra dedica d'amore al mio piccolo mondo.

Questo libro arriva ad oltre dieci anni dal primo, ed ogni poesia nasce da un sentimento, da una sensazione, da una vicenda che in qualche modo mi ha toccato. Scritte di getto, o meditate, ognuna scaturisce da una necessità di esprimere qualcosa, da una forza che deve "dire", che deve uscire fuori...



Sorrisi e Lacrime dell'Anima

di Denis Riviera

ISBN: 978-88-6932-299-0 Prezzo: 13,00 €.

Scrivere un libro di poesie diverso non è semplice, certo poesie diverse nuove al suono di chi le legge, ma ho cercato di dargli un'impronta diversa raccontando le poesie, del perché nascono del perché raccontano certi stati d'animo.

Ecco i sorrisi, le lacrime e l'anima di questo libro, il mio quinto libro di poesie che cercherà di emozionarvi e spero di farvi pensare...

La poesia è pensiero e racconta immagini che possono essere immediate e che lasciano interrogativi a chi le legge, ma per chi le scrive e nel modo che le interpreta come cerco di fare è rivoluzione.

L'immediatezza di un racconto breve com'è una poesia, può suscitare grandi emozioni può far andare i pensieri e i ricordi a istanti della vita messi in cassette lontani e riaperti in maniera energica, dolori, sorrisi, momenti drammatici, rabbie, momenti sublimi, ce n'è per ogni estrazione, tipo, colore...

Frammenti

di Maria Angela Broggi

Poesia

sembra che non ci sia
ma dentro di me ardi,
sazierò mai di te la bramosia?

Quattordici anni in un soffio son volati.
Il tempo è trascorso come un temporale burrascoso
ma il mare ora è tornato calmo.

La mia penna ha deciso di ritornare a creare:
quasi un respiro, un soffio per l'anima
che vuol lasciare sulla carta un pensiero,
una traccia,
un frammento
per chi di qui vuol passare, passerà e forse si ritroverà.



Presto, Adelaide, presto!

di Nicola Lollino

È nata Adelaide, la bellissima bimba di Nicola Lollino che non poteva farsi sfuggire l'occasione di dar vita a un nuovo libro per ragazzi, scritto e illustrato "a sei mani" con i figli Piergiorgio e Giacomo.

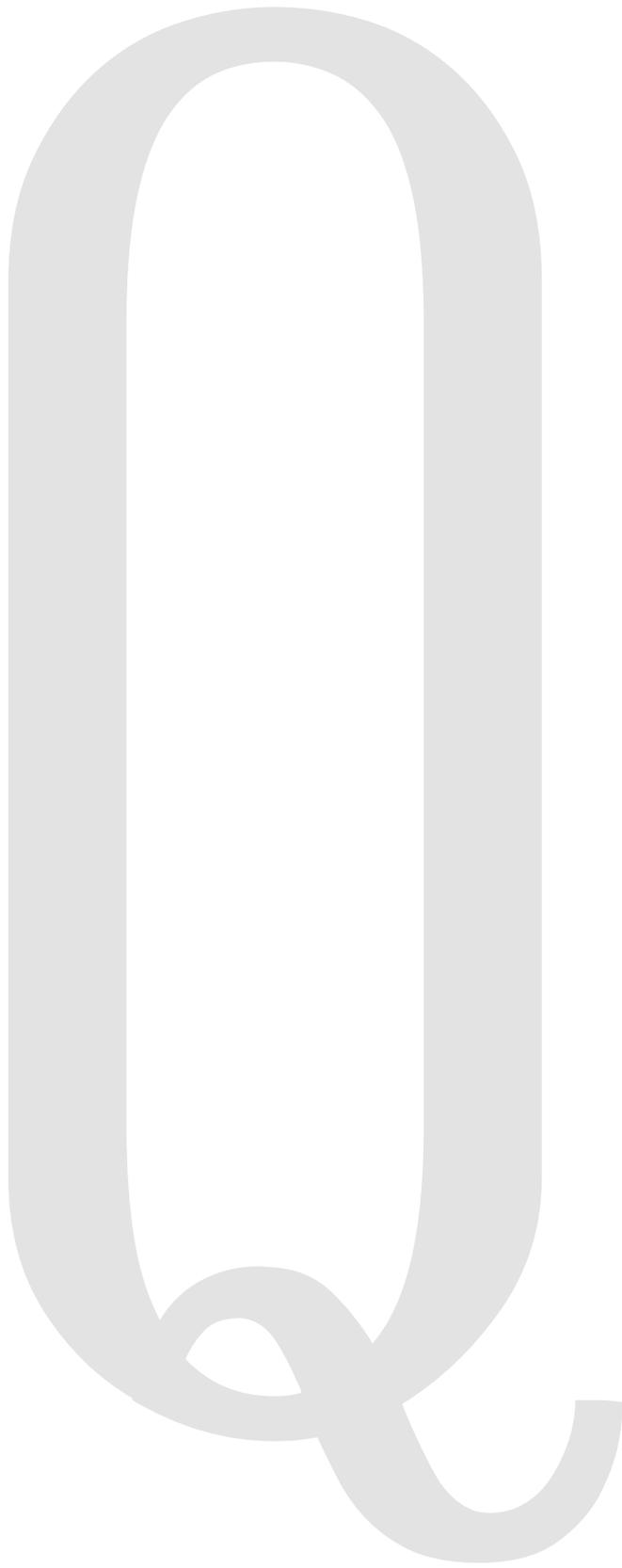
Il viaggio di Adelaide è piuttosto movimentato e...



Adelaide alla stazione
è arrivata senza fiato
Ma in ritardo (Delusione!)
vede il treno che è già andato

Corre e cerca la Corriera
che già parte lì vicino
Ma quand'apre la portiera
Neanche più c'è un posticino

... continua



Quattro Chiacchiere col Direttore

Carissima Donatella, mi trovi ancora a sostegno del tuo lavoro e della nostra Rivista “Il Salotto degli Autori” che ultimamente rimarca sia valorialità artistica di impaginazione e stampa sia valorialità di contenuti espressi negli articoli. A tal proposito ringrazio tutti gli autori che si impegnano a scrivere per la Rivista con articoli e racconti di contenuto molto interessanti e importanti per i nostri valori sociali. Un grazie particolare a Mario Bello per lo studio approfondito sull’intelligenza artificiale che, personalmente, mi ha dato modo di comprendere e valutare i pro ed i contro. Un grazie ai vari poeti che esprimono il loro sentire profondo attraverso i loro versi. Direi, Direttore, che queste penne meritano, poi sicuramente hai il Bilancio da valutare e ponderare. Noi autori speriamo ancora in... positivo! Così mi auguro per i vari lettori. “Ad maiora” dunque per la nostra Rivista! Un caro saluto a te, autori e lettori.

Giuseppe Dell’Anna (TO)

Stimatissimo Direttore, l’anno appena trascorso, 2023, segnava una tappa importante per la Tua pregiatissima Rivista letteraria che talvolta, per alcune tematiche, funge anche da bollettino di informazione e offre, attraverso questa rubrica, uno spazio significativo per intraprendere interessanti dibattiti e scambi di opinioni. Per noi è fondamentale sottolineare che nell’anno 2023 ricorrevano i 20 anni dalla prima pubblicazione de “Il Salotto degli Autori”. La “Rivista” è sempre stata fonte di opportunità e forma di espressione e, nel tempo, ha acquisito rilevante visibilità nella vetrina dell’editoria. Durante questi anni il contenuto del periodico si è notevolmente evoluto, arricchendosi di articoli sia di taglio giornalistico che di saggistica, narrativa, critica letteraria con recensioni su opere varie quali libri e poesie a tema libero, nonché illustrazioni e fotografie. Ha avuto considerevole sviluppo grazie a meritevoli e valenti iscritti degni di notevole attenzione che, con i loro testi dimostrazione di preparazione, hanno contribuito a renderla un modello di cultura generale. Non sono mancate occasioni di incontro presso le aree espositive che ci hanno permesso di divulgare per mezzo del giornale, temi e componimenti di tutti i soci autori: lo Stand della Casa Editrice allestito al Salone Internazionale del Libro di Torino, e sempre a Torino, nella Manifestazione “Portici di Carta”, poi nell’esposizione “Libri in Piazza” di Rivoli. Attraverso letture e collaborazioni si sono svolte diverse iniziative: presentazioni, concorsi,

interviste e intrattenimenti che hanno dato corso a conoscenze e a coltivare rapporti di amicizia anche a distanza.

Cara Donatella, noi ci siamo conosciuti dieci anni fa: molto ci hai insegnato con la tua esperienza, la tua competenza, impronta che hai trasmesso regalandoci momenti di chiara saggezza.

Per questo motivo siamo lieti di celebrare la decennale partecipazione alla Testata e, ringraziando per la considerazione e la stima ricevuta, auspichiamo un buon proseguimento e proficua continuità.

Sinceramente grazie.

Annalisa e Fabio (Torino)

Care associate, cari associati, leggere quanto scritto da Giuseppe, Annalisa e Fabio mi ha commossa... e non è cosa facile! Ringrazio molto "le penne" Annalisa, Fabio e Giuseppe, che hanno riassunto in modo molto esaustivo l’evoluzione del nostro giornale e sono molto soddisfatta del lavoro svolto in questi anni accanto a tutti voi: gli apprezzamenti non fanno che stimolare la *voglia di fare* e mi auguro di poter ancora per molto tempo far crescere il nostro periodico e l’attività associativa di Carta e Penna.

A tal proposito sono lieta di comunicare di esser stati incaricati dal Comune di Pianezza per l’organizzazione del concorso letterario **Bullo a chi?** Il concorso è riservato alle scuole, dato che in quell’ambito è molto diffuso il fenomeno del bullismo; è stato presentato durante un interessantissimo incontro con gli studenti al quale sono

interventuti funzionari della Polizia Postale, che hanno spiegato ampiamente i rischi che si corrono navigando su Internet, senza per questo demonizzare uno strumento importante che, però, va usato con accortezza.

A tal proposito avrei dovuto usare la stessa accortezza nel pubblicare - sul numero dell'inverno 2023, pag. 15 - una poesia letta sul periodico *Le voci*, gestito da Claudio Perillo perché... ho dimenticato di indicare la fonte... e poi l'ho attribuita ad Aldo Di Gioia di Torino, mentre il nome dell'autore è ALDO DE GIOIA che abitava a Napoli. Claudio Perillo mi ha scritto che l'autore è deceduto qualche anno fa. È stato un professore di filosofia all'università ed un appassionato conoscitore e studioso della città di Napoli a cui ha dedicato diversi libri.

Pubblico di seguito nuovamente la poesia, con la giusta attribuzione!

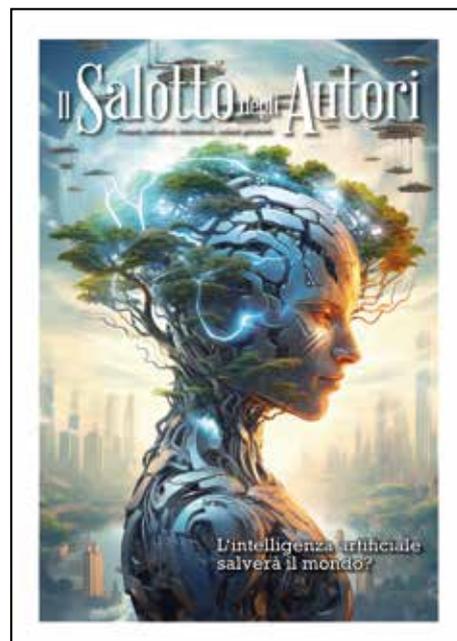
Ho anche il piacere di presentare l'idea poetica di Andrea

Figari che ha studiato una bella e nuova soluzione per presentare le poesie in modo molto originale: in quarta di copertina tutti i recapiti per conoscere modalità di realizzazione del PACCHETTO DI POESIE.

Rammento che su cartaepenna.it, alla sezione DIVENTA SOCIO potete leggere le modalità associative e tutto quel che potete avere aderendo alla nostra associazione.

Auguri di buona scrittura, e appuntamento al prossimo numero

Donatella Garitta



Un monito per la pace

Aldo De Gioia (NA)

Muri caduti nel cuore dell'Europa
chiedeste tante lacrime
in epoche lontane.
Non rialzate
ed evitate i morti
di domani.
Non più massacri
e guerre fratricide,
ma rimanete esempio
della pace
e all'umanità
portate luce.

*Dal periodico Le Voci, settembre 2023
percla@inwind.it*

Artemis intelling

Giuseppe Dell'Anna (TO)

Lo so
che stai pensando
se anche tu
potrai sognare...
Per ora ti esprimi
in equazioni, numeri e lavori,
in movimenti di gambe e mani.
Non so
quanto e cosa le tue corazze
possano celare...
Se qualcosa ti chiederò
Sarà certo un sorriso!
Ecco
ciò che infine
stimolerebbe una comunicazione
potrebbe soltanto essere
un umano abbraccio...

*(Ispirazione tratta dalla Copertina
di questa Rivista N° 86.
Immagine generata da A.I.)*



Storia della letteratura

**Cenni sul futurismo
e sul teatro del '900**

Carlo Alberto Calcagno (GE)



Questo movimento si pone contro il dannunzianesimo, contro i valori democratico-egualitari e in posizioni di rifiuto del presente.

Non riguarda soltanto la letteratura ma anche altre forme di arte e addirittura tende a modificare lo stesso modo di vivere degli Italiani.

Ci sono più manifesti della poetica futurista (per ogni arte) ma il più famoso¹ è sicuramente quello di Marinetti (1876-1944)² pubblicato su *Le Figaro* nel 1909. I futuristi innanzitutto simpatizzano per il dinamismo³ la rapida industrializzazione e quindi per la macchina, per i grandi complessi industriali e per le grandi masse operaie, per le città moderne (metropoli), per le automobili (e soprattutto per la velocità, nuovo mito). In questo atteggiamento i futuristi si dimostrano più moderni dei crepuscolari e di D'Annunzio che invece tendevano a fuggire dal reale, con le piccole cose e l'estetismo.

L'accettazione della industrializzazione è però acritica; porta a valorizzare gli elementi fondamentali del capitalismo, a fondare una nuova etica fatta di aggressività (lo schiaffo ed il pugno divengono da slogan metaforici a mezzi di lotta politica), della competitività e quindi di esaltazione della guerra.

I futuristi sono convinti interventisti prima e convinti fascisti dopo; la guerra per loro è la sola igiene del mondo: Marinetti scriverà anche un poema sulla conquista della Libia⁴.

Dal punto di vista letterario è semplice individuare il loro programma (diverso si fa invece il discorso in campo politico⁵):

a) programma negativo: il futurismo è contro l'arte del passato

fatta di languori sentimentali⁶ e di freddo ossequio a tradizioni mummificate (da qui esortazioni come: "Uccidete il chiaro di luna! Date fuoco agli scaffali delle biblioteche" oppure "vogliamo liberare questo paese dalla sua fetida cancrena di professori, d'archeologi, di ciceroni e d'antiquari");

b) programma positivo:

1) distruzione della sintassi e parole in libertà: un mondo dominato dalla rapidità a tutti i livelli (anche della comunicazione) non può perdersi nei meandri della sintassi che ancora impone una certa gerarchia tra principale e subordinata ("Occorrerà far saltare il tubo del periodo, le valvole della punteggiatura")

2) immaginazione senza fili: libertà assoluta di immagini e di analogie, espresse con parole non legate tra loro da punteggiatura o legami sintattici oppure con ideogrammi; utilizzazione del verbo all'infinito per indicare simultaneità delle immagini, simultaneità di cui si sente l'esigenza anche nell'ambito della pittura.

A Marinetti e ai suoi primi compagni cui si devono i manifesti tecnici delle varie arti (Boccioni⁷, Carrà⁸ e Balla⁹ per la pittura e scultura, Balilla Pratella¹⁰ per la musica, Settimelli¹¹ per il teatro) si unirono Papini, Palazzeschi, Govoni, Folgore e numerosi altri.

Di Marinetti che prima di lanciare il futurismo italiano aveva cercato di diffondere quello europeo (con la rivista *Poesia*¹²) vanno ricordati i numerosi manifesti: il Manifesto del Futurismo del 1909, il Manifesto tecnico della letteratura futurista del 1912, *Zang tumb tumb* (1914) ispirato alla battaglia-assedio

di Adrianopoli; il romanzo *Mafarka il futurista*; manuali come "La cucina futurista" o "Come si seducono le donne"; celebrazioni come "Poema africano" del 1937 e "Canto eroi e macchine alla guerra mussoliniana" del 1942.

Le liriche più interessanti tra i futuristi sono però scritte dal Palazzeschi¹³.

Il futurismo fu più fecondo nella pittura: in un'Europa che stava conoscendo il cubismo e l'espressionismo, l'Italia tentò un reinserimento appunto con il futurismo; lo fece con molto entusiasmo ma con un certo provincialismo, perché non partì da una seria critica della tradizione.

Nel Manifesto tecnico della pittura futurista del 1910¹⁴ si parla di un linguaggio pittorico che deve dare un'interpretazione dinamica della realtà; la luce e il movimento trasformano continuamente i soggetti, per questo si afferma che la materia ha una certa energia.

Tale intuizione pertiene a Umberto Boccioni che reinterpreta il divisionismo francese in una chiave più moderna.

In altre parole non esiste l'oggetto statico in un universo dinamico ma l'oggetto diviene una prova della dinamicità dell'universo.

In questo senso Boccioni si oppone al cubismo che ha una concezione statica, ed afferma che l'impressionismo va superato e reinterpretato ma non ripudiato.

In conclusione ed in generale però potremmo affermare che il futurismo non si riconosce dalle sue opere come altri movimenti (dadaismo¹⁵, surrealismo¹⁶): esso fu soltanto una protesta dal punto di vista artistico.

Però aprì la strada alla nuova letteratura demolendo i moduli, le forme, le istituzioni della poesia tradizionale: certe affermazioni di Marinetti divulgano in Italia le ultime concezioni della poesia francese e costituiscono le premesse di quella valorizzazione del rapporto analogico che avrà tanta parte nel movimento ermetico.

Tale movimento s'inquadra nell'irrazionalismo che è proprio dei tempi: ci si ritrova Nietzsche per quanto riguarda il senso agonistico del vivere e Bergson per quanto riguarda la valorizzazione del processo di conoscenza intuizionistiche che va all'essenza delle cose ripudiando l'itinerario logico e razionale.

Il futurismo accoglie poi, pur rifiutando le complicazioni mitologiche decadentistiche, il senso della vita del D'Annunzio, la sua esaltazione della vitalità ferina, del rischio e del bel gesto; tutti elementi che però si trasformano in un vitalismo rozzo e grossolano.

In sostanza i futuristi sono rivoluzionari poco consapevoli (a differenza di quelli russi di cui il massimo esponente è Majakovskij): la disponibilità all'avventura, alla protesta, al nuovo fu quasi sempre una disponibilità sprovveduta. E finirono con lo scambiare le forze vecchie per forze nuove (esaltando il capitalismo e la violenza contribuirono in realtà all'avvento di una restaurazione reazionaria). Discorso differente possiamo fare con il teatro che non rappresenta certo semplicemente una protesta.

Il teatro nel '900 si rinnova non soltanto sotto il profilo del testo letterario, ma per quanto concerne lo spettacolo teatrale

nella sua totalità, ed il rapporto tra spettacolo e pubblico.

Ai primi del '900 andava di moda il dramma borghese ove si dibattevano temi di attualità, temi reali.

Con Pirandello e Bertold Brecht rimane il rapporto con il reale, ma si lascia spazio all'interpretazione soggettiva della realtà oppure la realtà si carica di significati simbolici.

Pirandello cerca di cogliere gli aspetti paradossali della realtà; i suoi personaggi non accettano di vivere secondo la morale tradizionale e le convenzioni e le sottopongono ad una critica basata su una logica implacabile; tale critica è tesa a dimostrare la condizione di solitudine e di disorientamento dell'uomo d'oggi.

Bertold Brecht affida al teatro il compito di forte polemica contro il nazismo e contro le forme di sfruttamento e di ingiustizia tipiche dell'economia capitalistica.

Con l'opera di questi due grandi drammaturghi il teatro cessa di essere spettacolo di intrattenimento per divenire occasione di riflessione e di presa di coscienza. Questo nuovo teatro è destinato ad un pubblico più colto ed esigente.

NOTE

1) Ecco alcuni estratti significativi dal Manifesto:

"Noi vogliamo cantare l'amor del pericolo, l'abitudine all'energia e alla temerità."

"La magnificenza del mondo si è arricchita di una bellezza nuova: la bellezza della velocità."

"Noi vogliamo glorificare la guerra - sola igiene del mondo - il militarismo, il patriottismo, il gesto distruttore dei libertari, le belle idee per cui si muore e il disprezzo della donna."

2) Filippo Tommaso Marinetti (Alessandria d'Egitto, 22 dicembre 1876 - Bellagio, 2 dicembre 1944) è stato un poeta, scrittore, drammaturgo e militare italiano. Nacque ad Alessandria d'Egitto da Enrico Marinetti ed Amalia Grolli. Il padre era un avvocato civilista originario di Voghera e si era trasferito in Egitto come impiegato degli uffici commerciali della Società del Canale di Suez.

Marinetti fu educato dai gesuiti francesi e dimostrò fin da giovane un amore per la letteratura.

3) La vita moderna per i futuristi è l'espressione più aderente del dinamismo universale.

4) Ad onestà del vero si deve però dire che in seguito prese le distanze da Mussolini.

5) Dove troviamo posizioni tra loro divergenti: si passa infatti dall'anarchismo, dall'anticlericalismo viscerale, dall'esaltazione delle lotte proletarie al nazionalismo e all'antisocialismo.

6) A ciò si lega il disprezzo della donna concepita in termini romantici.

7) Umberto Boccioni (Reggio Calabria, 19 ottobre 1882 - Verona, 17 agosto 1916) è stato un pittore, scultore e scrittore italiano.

8) Carlo Carrà (Quargnento, 11 febbraio 1881 - Milano, 13 aprile 1966) è stato un pittore italiano di grande rilevanza nel panorama artistico del XX secolo. La sua opera ha contribuito significativamente al movimento futurista e alla pittura metafisica.

9) Giacomo Balla (Torino, 18 luglio 1871 - Roma, 1° marzo 1958) è stato un pittore, scultore, scenografo e autore di "parolibri" italiani.

10) Francesco Balilla Pratella (Lugo, 1° febbraio 1880 - Ravenna, 17 maggio 1955) è stato un compositore e musicologo italiano, nonché uno dei padri della musica futurista.

11) Emilio Settemelli (Firenze, 2 agosto 1891 - Lipari, 12 febbraio 1954) è stato uno scrittore italiano noto per la sua associazione con il movimento futurista.

12) Poesia fu fondata nel 1912 da Marinetti e altri artisti futuristi. L'obiettivo principale della rivista era diffondere la poesia futurista e promuovere l'uso di nuove tecniche espressive, come le "parole in libertà". Marinetti credeva che la poesia dovesse essere dinamica, audace e in sintonia con lo spirito rivoluzionario del Futurismo.

13) Aldo Palazzeschi, pseudonimo di Aldo Pietro Vincenzo Giurlani, è stato uno scrittore e poeta italiano, uno dei padri delle avanguardie storiche. Nato a Firenze il 2 febbraio 1885 e morto a Roma il 17 agosto 1974, Palazzeschi ha lasciato un'impronta significativa nella letteratura italiana del Novecento. Ecco alcuni punti salienti della sua biografia e delle sue opere:

Esordi e Poesia:

Inizialmente, Palazzeschi si dedicò alla recitazione e frequentò la regia scuola di recitazione "Tommaso Salvini".

Successivamente, si staccò dall'attività teatrale per dedicarsi alla poesia.

Nel 1905, pubblicò il suo primo libro di poesie, *I cavalli bianchi*, che avvicinava Palazzeschi al Crepuscolarismo per lo stile e i contenuti.

Altri componimenti notevoli includono *Ara Mara Amara* e *Il Pappagallo*.

Narrativa e Romanzi:

Palazzeschi scrisse anche romanzi e racconti. Tra le sue opere più celebri ci sono:

Il codice di Perelà (1911), un romanzo fantastico che esplora l'identità e la metamorfosi.

Le sorelle Materassi (1934), un romanzo satirico sulla borghesia fiorentina.

Stile e Originalità:

La poesia di Palazzeschi è oscura, fiabesca e ricca di simboli.

La sua narrativa spazia dal fantastico al satirico, con uno stile personale e originale.

In sintesi, Aldo Palazzeschi è stato un autore eclettico e innovativo, che ha contribuito alla letteratura italiana con la sua poetica e le sue opere narrative.

14) L'11 aprile 1910, i futuristi Umberto Boccioni, Carlo Carrà, Luigi Russolo, Giacomo Balla e Gino Severini pubblicarono il Manifesto tecnico della pittura futurista. Questo manifesto rappresenta una dichiarazione audace e rivoluzionaria che ha delineato

le idee e le pratiche della pittura futurista italiana. Ecco alcuni estratti significativi dal manifesto:

"Tutto si muove, tutto corre, tutto volge rapido."

"Una figura non è mai stabile davanti a noi, ma appare e scompare incessantemente."

"Lo spazio non esiste più: una strada bagnata dalla pioggia e illuminata da globi elettrici s'inabissa fino al centro della terra."

Il manifesto tecnico della pittura futurista ha enfatizzato la sensazione dinamica, l'abolizione della prospettiva tradizionale e la moltiplicazione dei punti di vista per esprimere l'interazione dinamica del soggetto con lo spazio circostante. Questa visione rivoluzionaria ha influenzato l'arte e la cultura del XX secolo.

15) Il dadaismo è un movimento artistico e letterario d'avanguardia nato a Zurigo, Svizzera, durante la Prima guerra mondiale, tra il 1916 e il 1922. Questo movimento, che ha interessato soprattutto le arti visive, la letteratura, il teatro e la grafica, incarnava la sua politica antibellica attraverso un rifiuto degli standard artistici. Il nome "dada" non ha un vero e proprio significato, ed è stato scelto in modo casuale, come una sorta di protesta contro l'arte stessa. I dadaisti erano volutamente irrispettosi, stravaganti e provavano disgusto nei confronti delle usanze del passato. Ricercavano la libertà creativa e utilizzavano tutti i materiali e le forme disponibili. Il dadaismo ha messo in dubbio e stravolto le convenzioni dell'epoca, dall'estetica cinematografica e artistica alle ideologie politiche. Ha enfatizzato la stravaganza, l'umorismo, la libertà espressiva e la derisione. Gli artisti dada erano provocatori e cercavano di esprimere la loro visione del mondo attraverso opere culturali contro l'arte stessa. Il dadaismo ha influenzato stili artistici e movimenti nati successivamente, come il surrealismo e il gruppo neo-Dada Fluxus.

16) Il surrealismo è un movimento artistico e letterario d'avanguardia del Novecento, nato negli anni '20 a Parigi come evoluzione del dadaismo. Coinvolse tutte le arti, toccando letteratura, pittura e cinema. Nel 1924, ne fu scritto il primo manifesto.

Ecco alcune caratteristiche chiave del surrealismo:

Automatismo psichico puro:

Il surrealismo si basa sull'automatismo psichico, che permette di esprimere il funzionamento del pensiero senza il controllo esercitato dalla ragione. Questo processo consente di associare liberamente parole, pensieri e immagini senza freni inibitori.

Irrazionale e sogno:

Il surrealismo vuole esprimere una realtà superiore, fatta di irrazionale e di sogno.

Gli artisti cercano di rivelare gli aspetti più profondi della psiche umana attraverso l'arte.

André Breton e l'influenza di Freud: Il poeta André Breton fu il principale teorico del surrealismo.

Breton fu influenzato dalla lettura de *L'interpretazione dei sogni* di Freud, che lo portò a fondare un nuovo movimento artistico e letterario in cui il sogno e l'inconscio avessero un ruolo fondamentale.

Tecniche artistiche:

I surrealisti utilizzavano diverse tecniche per attivare l'inconscio, come il *cadavre exquis* (cadavere squisito), che coinvolgeva la collaborazione di più artisti.

Questa tecnica era utilizzata anche in ambito poetico, aggiungendo una parola alla volta senza scopo preordinato.

In sintesi, il surrealismo ha esplorato l'irrazionale, il sogno e l'inconscio attraverso l'arte, lasciando un'impronta duratura sulla cultura e sull'immaginario collettivo.

Nella foto: Filippo Tommaso Marinetti, intellettuale futurista (1913), ritratto fotografico di Emilio Sommariva (*da Wikipedia.com*)

P

tra i Poeti, nella società

a cura di Mario Bello (Roma)

Recensioni a poesie pubblicate
sulla nostra rivista



GABRIELLA MAGGIO

Le parole raccolte

**in Il Salotto degli Autori, n. 85
Autunno 2023, p. II**

Nella lettura del componimento lirico di Gabriella, si avverte la sensazione che la poesia diventi 'poesia' e non altro come di sovente accade, priva di artifici, di parole ad effetto, all'insegna di meravigliare, che nasconde un non sentito veramente nell'animo o che viene mal espresso. Le parole nascoste dell'A. hanno la delicatezza e l'incanto di richiedere una 'domanda d'ascolto' per rinascere di luce, quella di un 'incontro' nella sua infinita bellezza che può coronarsi di un 'momento d'amore' parlando alla vita in un inno di commo- zione.

Sarebbe sufficiente quell'ascolto che non c'è e si nasconde, una risposta alla richiesta di attenzione e fiducia a dissipare un amore inespresso, ad aprire quel nascondiglio e scoprire che ci può essere un posto nel mondo anche per noi..., ma fuori piove e da tanti anni, e non lascia spazi alla comprensione, a catturare quelle 'nascoste parole' che restano tali, nella prostrazione, spalancando le porte ad una solitudine senza fine.

L'ultimo verso, con la pioggia che non lascia spiragli di luce, nell'ascolto della nostra voce, invecchia d'anni con noi, segnando i momenti non vissuti, mettendo in forse il senso della nostra esistenza, che chiede amore per corrispondere i sentimenti nascosti.

ANTONELLA PADALINO

Parliamo di te

**in Il Salotto degli Autori, n. 85,
Autunno 2023, p. 29**

La lirica dell'autrice coglie un 'arcobaleno' di sentimenti, di quanti – non solo da parte delle donne ma anche di uomini che hanno rispetto per la persona amata – rabbriviscono di fronte ai 'colori' di un viso tumefatto da 'pugni di mani balorde', e che nascondono 'sotto tutte quelle creme/ sotto tutti quei trucchi' i lividi sul volto, non anche quelli, più profondi e devastanti, di 'te' (e ogni) donna, colpita nel profondo dell'anima e della propria dignità.

L'A. in 'Parliamo di te', coglie sotto quel trucco clandestino e apparente tutta la sofferenza e il pianto delle donne costrette a subire soprusi, angherie e prevaricazioni di ogni tipo dal loro uomo (marito o compagno, che si professa innamorato) e che, in preda a gelosia e nel delirio di possesso e dominio assoluto del bene-oggetto (la 'sua' donna) si lascia andare a violenze di ogni genere, fino ad arrivare in alcuni casi all'uccisione, cancellando la vita di un essere umano (la donna), impropriamente considerato 'proprio'.

Nella lirica il percorso è segnato e il rapporto resta spesso in piedi per amore dei figli, per dipendenza economica ed altro o per paura del peggio, secondo un destino che perseguita 'certe donne' che 'nascondono,/ non dicono,/ si truccano e tirano dritto' avendo davanti una 'impervia strada', che è di sottomissione senza uscita.

Antonella Paladino, nella consapevolezza che 'i secoli bui/ non sono ancora finiti', al termine

della sua lirica sprona le donne a lottare 'con...', facendo ricorso alle virtù a loro connaturate, ovvero la tenacia, la sapienza e la pazienza, che contraddistingue il genere femminile, affinché 'il sole della vita' possa illuminare il loro 'viso'. Il penultimo verso, fermato in un 'forse', lascia intuire come il processo traumatico di cui sono state vittime sia spesso difficile e arduo da superare, impedendo una vita futura, serena di sole. Quel 'lotta!' va nella direzione di una presa di coscienza e di non cedere al fatalismo.

Una lirica intensa, che non può scuotere ogni coscienza, contro le prepotenze e le vessazioni subite dal genere femminile.

MATILDE CISCOGNETTI

Ballerine

**in Il Salotto degli Autori, n. 85
Autunno 2023, p. 26**

Danzano le 'ballerine' e danzano con loro i 'fruscii' che 'tessono il vento/ su arpeggi di cielo': è il prologo poetico dell'autrice, che sa meravigliarci con le sue immagini e metafore, che si schiudono di una bellezza unica e che ogni lettore può disegnare nell'animo con la propria fantasia. Accade quando la Ciscognetti ci introduce con i seguenti versi: 'E le lune stillano/ le loro gambe a disfiore...', accompagnando e catturando le 'ali' delle danzatrici nei loro volteggi 'senza che la terra ne catturi i piedi', aprendoci a un orizzonte lirico e a un ventaglio di suggestioni ed emozioni di ampio respiro, seguite dal verso 'guizzanti a pungoli di fate capricciose...'. Quella danza nell'epilogo tra- sogna di lontananza, ne 'l'eco

dei respiri', andando ancora più indietro nel tempo, quando nella cultura greca gli dei amavano la leggiadria delle movenze delle 'ballerine', e in questa trasposizione temporale, la poetessa ci trasporta per farle diventare 'albori' che 'tremano/ su coppe d'ambrosia'. E qui la danza diventa un rito di ringraziamento agli dei nell'eden, tra il mistico e l'orgiastico, tra l'arte e lo spettacolo, tra il loro ballo e le divinità, e diviene universale.

Le ballerine sono simboliche, sono 'cigni in volo" su 'arpeggi di cielo' e sono l'energia vitale che si sprigiona 'a disfiore' l'incanto di un'arte e di un'anima, quello delle danzatrici, che trasmettono gioia di vita, nella suggestione di una consacrazione divina.

ALESSIA ZARA

Il canto della notte

**in Il Salotto degli Autori n. 86,
Inverno 2023, p. 24**

Ogni poesia dell'Autrice è un canto, che si libra nelle lande dei suoi sentimenti, tra inquietudini e tormenti, ansie e traumi, dando spessore al fluire dei suoi versi, quale espressione di una sensibilità non comune, in una continua sospensione dell'animo: un canto, che si innalza nel 'velo della notte/ .../ sotto lo sguardo di Luna', da 'solista', senza che nessuno si avveda del suo pianto, nel 'silenzio del firmamento'.

Anche la natura sembra distaccata in questa veglia notturna, che resta un inno 'tra stelle troppo alte/ e strade troppo lontane', in cui il 'corpo', (l'io) della poetessa si esprime con tutta la sua forza poetica, alla ricerca – come ogni essere umano – di risposte, quelle attese, che la società non

sa fornire, innalzandosi di livello, allor quando Alessia Zara, non rimpiange il 'tempo sprecato' alle speranze, ma si affida al canto per dare colore a quelli spenti della vita, e al volo 'lontano nella notte/ con le mie parole rotte'.

La sua Ninna Nanna, con la quale si conclude questa ode poetica, spazia di tempo e nel tempo, annodando i tanti momenti penanti dell'esistenza e dell'umanità, in un 'volo' – il suo - che diventa di sollievo, allorché cade di 'oblio' e l'A. chiude gli occhi, per entrare in una dimensione che non è più temporale. Il canto e la Ninna Nanna finale danno spessore ai sentimenti della poetessa, che negli ultimi versi si innalza di liricità, tingendosi di una forte intensità emotiva, da cui non si rimane immuni.

Krino = considero

Grazia Ferrara (BR)

L'ignoranza
sfilaccia
sbrindella
sgrana
l'ordito
del buonsenso
rispetto
apertura
liberale
perché libera
da pregiudizi
pregiudizievole
pregiudicanti
la dignità
d'essere
e di buon esistere.
Voltaire disse:
"Il pregiudizio è un
[giudizio senza pensiero]."
Ma l'ignoranza –
socraticamente non
conoscenza del bene –
confonde il pregiudizio
con il pensiero.
Con un esito:
assistere al teatro
della mediocrità.
Così la ybris
uccide il lógos
l'egotismo del Narciso
forclude
la pulsione biofilica
imponendo l'iperbole
del fare.
Diverso dall'agire
analitico/critico/meditante
per entro l'eventualizzarsi
della vita
colto nel suo "perché"
esplorativo – conoscitivo.
E se anche l'agire
non fosse nella sua possibilità
del reale
allora
opportuno rifugiarsi
nel wu wel.
Osservare
riflettendo.
Riflettere
osservando.

Verso la meta

Aldo Di Gioia (TO)

Nel corso della mia vita, ormai troppo lunga per essere riassunta in una battuta o in una semplice paginetta, ho avuto a che fare con il Cent-auro, metà uomo, metà cavallo, con la Sire-netta, metà donna, metà pesce, scusate ho dimenticato il femminile, metà pescia, ho persino acquistato il carissimo Met-ano, metà gas, metà ... luogo di produzione, ma mai mi ero confrontato con il... Meta-verso, metà... meta, metà... orientamento, cammino.

Se ricerco su Google il vero significato della parola, mi viene proposto:

“ipotetica iterazione di Internet come unico mondo virtuale universale e immersivo per la realtà virtuale e la realtà aumentata.

Un Metaverso è una rete di mondi virtuali 3 D incentrati sulla connessione sociale”

A leggerla così mi pare una definizione per metà ieratica, per l'altra metà una putta-nata, nata putta, bambina.

Mi pare non ci sia nulla di più distante dall'essere “incentrato sulla connessione sociale”.

Ho visto in azione i fruitori di questo Metaverso.

Indossano cuffie per meglio sentire i suoni, i rumori, una pseudo colonia di Amplifon, e strani occhiali per isolarsi completamente dal mondo circostante, alla faccia della “connessione sociale”, e visitano mondi appartati, irreali, o reali ma solo dedicati a coloro che in quel momento stanno guardando, pardon... visitando.

Non ho più l'età per immergermi in questo mondo di visionari regrediti allo stato larvale della

conoscenza, anche se, pure la pubblicità è prodiga di informazioni circa il Metaverso, collegato alla scienza.

Nella pubblicità appunto, si vede un chirurgo che utilizzando il Metaverso osserva in anteprima, dall'interno, lo stato di conservazione del mio vecchio ginocchio malandato, e può prendere subito, seduta stante, provvedimenti per evitare il suo ulteriore deterioramento.

Mi sorge allora spontanea la domanda: “Ma a quale cinema l'ha

visto?” dato che per fare una tac al ginocchio, che gli permetterà di vederlo attraverso gli strumenti del Metaverso, mi mettono in lista d'attesa almeno... per un anno?

Il ginocchio ormai sarà completamente compromesso e a questo punto, penso mi farò fare una risonanza ai cabasisi, così almeno si accoglierà del moto perpetuo, generato dalla rotazione degli stessi attorno al Metaverso, con annesso festante scampanello.

Il mio cielo

Marzia Maria Braglia (MO)

Il mio cielo
a volte è abbagliante
d'azzurro e di luce,
che ti culla, ti ama,
ti accarezza e seduce,

oppure è una nuvola
bianca e capricciosa,
sullo sfondo di un'alba
che si tinge di rosa,

poi c'è il buio profondo
di una coltre senza stelle,
che ti accoglie regalandoti
emozioni misteriose e belle,

e l'energia sprigionata
da una notte tempestosa,
che sradica gli alberi
e fa tremare una rosa,

ma ritorna l'arcobaleno
di una promessa divina,
che mi ricorda l'amore
e ritorno bambina.

www.marziabraglia.it

Eleonora d'Arborea, giudicessa e guerriera

Fosca Andraghetti (BO)

Da anni ho scelto la comodità dei viaggi organizzati. Un genere che offre la combinazione di alcune opportunità come trasporto, vitto, alloggio e servizi turistici. Io aggiungo l'accompagnamento di fantastiche guide che ci seguono lungo tutto il percorso; lontana ormai l'epoca in cui queste figure si limitavano a dirti all'incirca quanto contenuto in certe guide cartacee. Ora raccontano di tutto e di più sui luoghi visitati perlopiù con il pullman.

Ho avuto modo di visitare la Sardegna diverse volte, fantastica in ogni sua espressione e nella sua lunga storia. Eppure, solo nella mia ultima escursione ho conosciuto la storia di una donna saggia, guerriera e un tantino leggendaria, vissuta nel 1300. Si chiamava Eleonora e fu giudice, cioè regina, di Arborea...

Nata a Molina Rei nel 1340 (circa), figlia di Mariano IV de Bas d'Arborea e di Timbora de Rocaberti; ebbero tre figli: Ugone, Beatrice ed Eleonora che trascorse la sua giovinezza alla corte di Arborea sotto il giudicato, trentennale, del padre, un uomo colto e tra le figure di spicco del trecento sardo.

I giudicati nacquero in Sardegna all'incirca alla metà del Mille; quattro regni o, appunto, giudicati sotto la guida di un re o di un giudice rappresentanti locali dell'imperatore bizantino e divenuti autonomi all'incirca nel 1000. I quattro Giudicati, indipendenti, della Sardegna furono: Cagliari, Arborea, Torres (o Logudoro) e Gallura.

Mariano IV collaborò alla realizzazione del *Codice rurale* per lo sviluppo dell'organizzazione agricola dell'isola. Fu un importante emendamento legislativo che, in anni successivi, la figlia incluse nella più nota *Carta de Logu*.

Eleonora sposò Branca Leone D'Oria, figlio illegittimo di quel Brancaleone Doria pronipote di Branca Doria della nobile famiglia ligure, padre di due figli illegittimi e signore dell'attuale Castelsardo e di altre numerose contrade. Da questo matrimonio nacquero Federico e Mariano.

Eleonora aveva inoltre un'ottima conoscenza politica che usò mettendo in atto strategie per la conservazione e lo sviluppo dinastico della casata. Nel 1382 strinse un accordo con Nicolò del Guarco, Doge della Repubblica di Genova e proprietario di grandi possedimenti in Sardegna. La nostra ottenne la promessa che la figlia Bianchina avrebbe sposato Federico, il suo primogenito. Gli accordi prevedevano un prestito di quattromila fiorini e l'impegno a restituire la somma entro dieci anni pena la restituzione del doppio. L'anno successivo il fratello Ugone fu assassinato in un agguato. Eleonora, in parte per tutelarne l'onore e in parte per garantire al figlio il trono di Arborea si proclamò "Juighissa de Arbree". Ciò le fu possibile in quanto, per tradizione e in virtù dell'antico diritto regio sardo, le donne potevano succedere al padre o al fratello.

La nuova giudicessa era però ben conscia dei rapporti da intrattenere con gli Aragonesi che miravano alla conquista dell'isola. Decise di inviare il marito, Branca Leone D'Oria, in Spagna per ottenere l'appoggio incondizionato dell'allora re Pietro IV, il Cerimonioso. Appoggio che non fu concesso poiché Pietro IV giudicava sconveniente che in Sardegna ci fosse una famiglia così potente. Anzi, imprigionò Branca Leone e lì sarebbe rimasto fino alla consegna di Federico; ovviamente avrebbe dovuto riportare all'obbedienza la moglie ribelle. Eleonora invece, gagliarda, cominciò a viaggiare per tutta l'isola nell'intento di impadronirsi di ogni proprietà e castello appartenuti al fratello e garantire al Giudicato riordino ed espansione. In questo modo disobbedì al marito che la scongiurava di lasciare perdere, cosa inaccettabile per lei che preferisce la guerra contro gli Aragonesi piuttosto che l'ignominia e la consegna del figlio. Continuò invece le visite a borghi, convocò magistrati e il popolo di servi liberi facendo giurare fedeltà a Federico. Ne uscì vincente e il popolo guerriero la seguì, in nome della giustizia del popolo sardo. Nonostante ciò, i risultati furono scarsi; la giudicessa tentò allora di fare evadere il marito dal carcere senza però riuscirci. Nel frattempo morì il re e, nel 1387, anche Federico. Sempre sotto la reggenza della madre, gli succedette il fratello, Mariano V, ma il padre fu liberato solo dopo un anno.

L'irrequietezza la faceva da padrona e in Sardegna tornò la guerra; nel 1392, contro Eleonora e il marito venne emanato un atto di accusa che li condannò a morte come ribelli e spregiuri. Eleonora si rese conto che era necessario un nuovo trattato di pace. Tenendo conto della sua forte conoscenza storica inculcatagli dal padre e in base alle nuove esigenze emerse, nel 1392 uscì la nuova *Carta de logu* (carta del popolo) considerato il "maggiore monumento legislativo della Sardegna medioevale" che, per volere di Eleonora, fu redatto in arborese. Con i suoi 198 capitoli, per ben quattro secoli fu l'atto regolatore della vita giuridica della Sardegna.

Eleonora, dimostrò giuridicamente saggezza, modernità e lungimiranza sancendo leggi per l'uguaglianza tra uomini e donne; regolò lo stupro e l'adulterio, concetti più che all'avanguardia per quei tempi. Stabilì regole per il bruciare delle stoppie e altre per i testamenti; poiché i notai scarseggiavano, reclutò parroci e scrivani di curatoria. Altre leggi riguardavano le aggressioni, i furti, la pastorizia, il commercio e quant'altro fosse di pertinenza della vita del giudicato.

Eleonora, la regina saggia e guerriera morì nella peste del 1403. Pure gli spagnoli le resero omaggio.

Piccole curiosità e leggende:

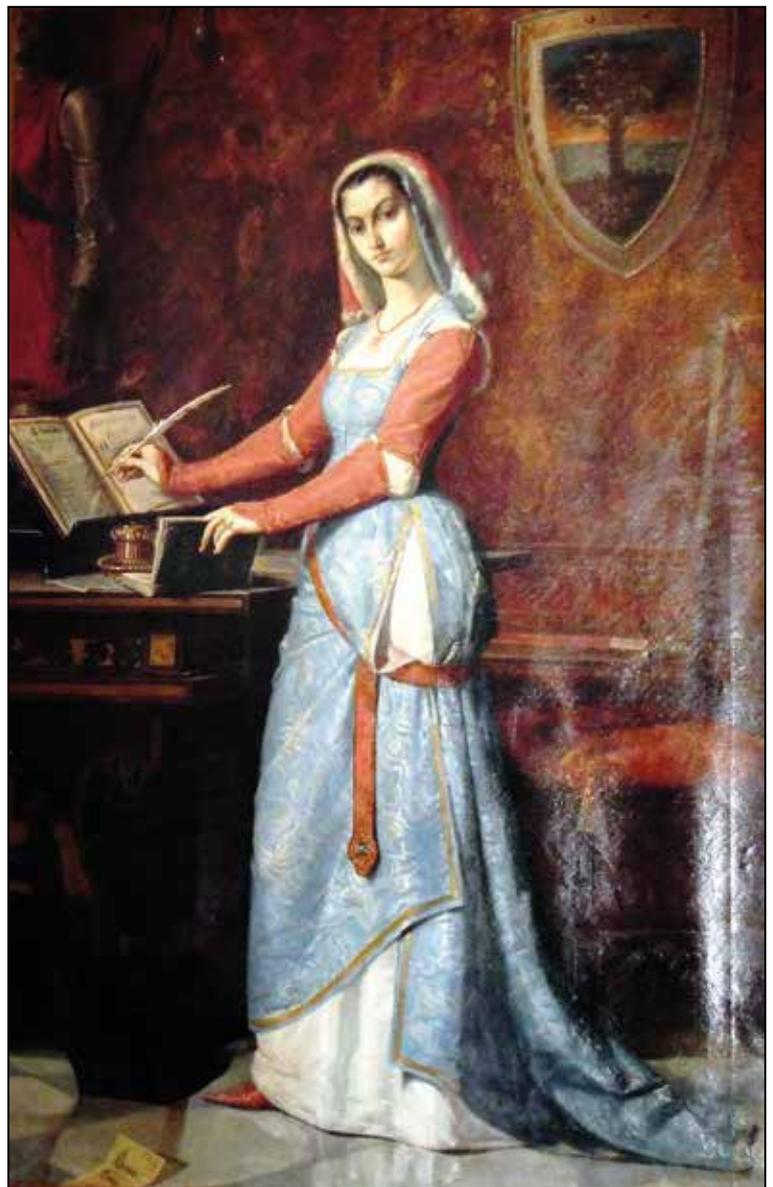
In lingua sarda il Giudicato d'Arborea si chiamò Rennu de Arboree, dalla parola Arba cioè zona paludosa. Andava dal Golfo di Oristano fino al Gennargentu occupando la

fertile valle del Tirso.

Si racconta che poco prima della sua nascita, un'aquila prese a volteggiare attorno al castello; un segno di buon auspicio, di come sarebbe stata la sua vita e, visto i traguardi raggiunti.... Certo è comunque il forte legame di Eleonora con i rapaci e, anche in questo caso, promulgò leggi per la loro tutela.

Sono grata alla guida che ci ha accompagnato; per quanti appunti possa avere scritto, non sarebbero stati sufficienti per riassumere la storia di questo personaggio.

Utili si sono rivelati i numerosi testi reperiti sui siti a disposizione su Internet.



Ritratto di fantasia di Eleonora d'Arborea, opera di Antonio Benini, diciannovesimo secolo.

(da <https://www.encyclopediadelledonne.it/edd.nsf/biografie/eleonora-darborea>)

L'io e l'IA tra rischi e opportunità

Mario Bello (Roma)

L'Intelligenza Artificiale (IA) sarà sempre più presente nella nostra vita futura e il rapporto tra l'io (l'essere umano) e l'IA (il sistema di app e algoritmi utilizzati allo scopo) è contrassegnato da un lato da fiducia e dall'altro da diffidenza, considerando gli aspetti positivi e negativi derivanti dalle attuali applicazioni. Non vi è dubbio che l'IA può incidere positivamente sulla crescita economica e sociale, in termini di prosperità complessiva – tant'è che l'Unione europea (UE) ha adottato nel giugno 2023 il primo insieme di regole (con l'*AI act*) al riguardo, fissando la propria posizione negoziale sull'intelligenza artificiale. Come si sostiene nell'*AI Act*, “alcuni sistemi di intelligenza artificiale utilizzati per interagire con persone fisiche o per generare contenuti possono comportare rischi specifici di impersonificazione o inganno” e, per questo, si richiede che “le persone fisiche” debbano “ricevere una notifica nel momento in cui interagiscono con un sistema di IA, a meno che non risulti evidente dalle circostanze e dal contenuto di utilizzo”. Ne consegue che, in base a tale normativa, si pone un obbligo all'intelligenza artificiale di dichiararsi tale, ma si intravede anche la circostanza che un giorno ciò non sia possibile, nel senso che non si riescano a distinguere i comportamenti dell'IA dai nostri (quelli dell'io): cosa, questa, che già accade con le immagini create dal computer e che l'uomo, non riuscendo a discernere queste rispetto alle usuali foto, di fatto si tro-

va di fronte a un 'falso' non riconoscibile come tale. Di qui l'importanza che l'algoritmo si dichiari tale – un vero e proprio obbligo – per evitare che possa passare per un essere umano. Com'è intuibile, la demarcazione diventa sempre più sottile e si possono comprendere gli interrogativi che a vari livelli emergono, specialmente quando il sistema dell'IA – come già avviene – conversa per iscritto con un qualsiasi essere umano, rispondendo alle diverse domande formulate sugli argomenti prescelti (si è di fronte a 'macchine pensanti'), lasciando ragionevoli dubbi sul rapporto Io/IA, nel senso che l'avanzare delle applicazioni potrebbe portare ad un sopravvento di queste ultime sull'uomo.

Recenti studi hanno appalesato, ad es., che il sistema è già in grado di rispondere alle domande di esami medici e giuridici con una qualità 'quasi' umana, segno evidente che – come già accade con ChatGPT, la 'macchina pensante' comprende le nostre domande e richieste (o si comporta come tale) e si scopre che gli algoritmi imparano i compiti che derivano dall'insegnamento umano, in virtù di una quantità sufficiente di dati messi a disposizione, per cui il processo degli studi in corso sull'intelligenza artificiale vertono proprio su queste 'abilità emergenti'.

Sono in molti a porsi la questione del rapporto tra l'Intelligenza Artificiale e la nostra natura e i segnali di allarme si leggono in tanti articoli e saggi (anche

filosofici) sull'argomento. I creatori stessi dell'IA, supportati da Elon Musk, mettono in guardia gli esseri umani dai pericoli derivanti da un'applicazione incontrollata di questa creatura, sottolineandone i rischi di disordini sociali ed economici, assolvendo via via a tutti i lavori faticosi, rischiosi e ripetitivi (con problemi di disoccupazione massiva), e deprivando gli uomini da stimoli e decisioni (presupposto per un decadimento generale).

Questo ci rimanda ad alcuni autori – come Fritz Leiber e al suo romanzo *Le argentee teste d'uovo*, del 1961 – che tracciano una visione del futuro particolarmente preoccupante. Leiber, tra i rischi per l'uomo legati all'IA, pone l'allarme sul pericolo che quest'ultima subentri alle nostre attività intellettuali, via via sostituite da programmi per computer, spegnendo in tal modo la creatività umana e la sua fantasia, prefigurando, con una certa ironia, che gli scrittori possono limitarsi a comunicare al sistema-computer la trama di un libro e il 'macinaparole' specializzato lo scrive (per lui). Per l'autore prefigura anche il momento in cui i romanzieri sfasciano le macchine, al grido di: 'riprendiamoci la creatività' ma è troppo tardi, perché scoprono di non avere più idee su come scrivere un romanzo, e sarà necessario frugare nella memoria – con un ritorno al passato - per riscoprire la fertilità di inventare.

Ai nostri giorni, i 'limiti' paventati dell'introduzione dell'intelligenza artificiale potrebbero

essere riscontrati nella circostanza che molti autori, scrittori, pittori, architetti ed altri vengano sostituiti dai computer (a detrimento della loro creatività) per scrivere, dipingere, progettare edifici, così come è avvenuto di recente con la musica. Non si può dimenticare che negli anni recenti (era l'ottobre del 2021) l'IA ha completato la Decima Sinfonia di Beethoven (rimasta incompiuta) e la sua versione 'integrale' è stata eseguita a Bonn, nel 250esimo anniversario della nascita del grande compositore, nella commo- zione generale.

In questo caso non si è trattato di un 'limite' bensì di un'opportunità, nel senso che l'uomo si è avvalso dello strumento dell'IA, utilizzandolo, sovrintendendo e fornendo una interpretazione (grazie anche agli uomini dell'orchestra) in grado di toccare le note emotive degli esseri umani. Questo per dire che l'idea della questione del rapporto tra l'io e l'IA è chiaro, nel senso che nessuno strumento pensato e utilizzato dall'uomo sarà mai in grado di fare quello che il nostro cervello fa, anche se un giorno l'IA potrà indicare nuovi modi di pensare all'intelligenza umana che potrebbe sfruttare ulteriormente queste opportunità.

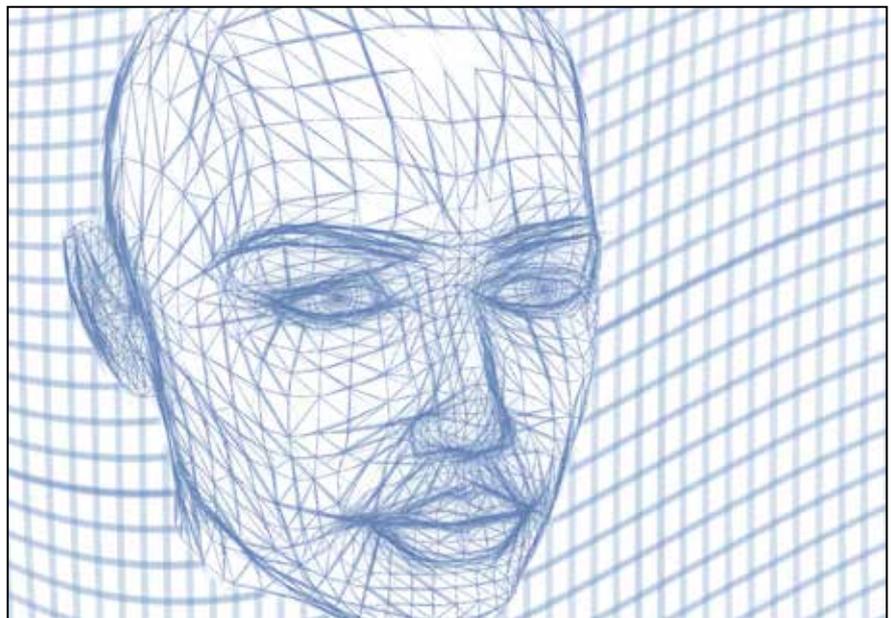
Una lettura interessante, foriera di altri interrogativi e riflessioni, la fornisce il libro di Riccardo Manzotti (professore di filosofia teoretica) e Simone Rossi (professore di neurologia) del 2023, intitolato: "Io e IA, Cervello, Mente e GTP". Il neuroscienziato e il filosofo della mente affrontano la questione tra numerose domande (non ultima, l'IA saprà mai cos'è un io?), confrontandosi con l'intel-

ligenza artificiale in un dialogo a due (o a tre?), in particolare sulla natura di noi stessi e del nostro alter ego artificiale, ora che le 'intelligenze generative', quali ChatGPT, Dall-E, OpenAI, appaiono d'essere in grado di creare contenuti comparabili con quelli degli esseri umani. In questo contesto, l'uomo non può che essere smarrito (e, in qualche misura, obsoleto), ponendosi le domande: "Il cervello sarà in grado di competere con i computer dotati di nuovi algoritmi? C'è qualcosa che le macchine non hanno? E se ci fossimo trasformati in macchine a nostra volta?".

Come non rimanere colpiti ad es. da ChatGPT che in nani-secondi risponde alle nostre domande, quasi in forma diretta. L'efficienza di questo strumento deriva dal fatto che è collegato con tutte le fonti di conoscenza esistenti al momento e la risposta che fornisce è ineccepibile e sostenuta da un numero impressionante di consultazioni di testi che ha a disposizione.

Queste 'capacità' della risorsa artificiale incutono timore e alzano il segnale d'allarme, dando luogo alle domande di cui prima, con gli interrogativi che alcuni intellettuali e docenti, insieme all'opinione pubblica, si portano dietro, con le preoccupazioni espresse quando si guarda agli scenari futuri che possono pregiudicare il rapporto tra l'uomo e l'IA, sul piano materiale e intellettuale.

Per parte nostra, invitando a riflettere su queste tematiche e riprendendo le *Confessioni* di Sant'Agostino, per una riflessione a tutto campo della natura umana, si ritiene che l'essenza del problema sollevato (la natura del rapporto del nostro io e quella dell'intelligenza artificiale) possa trovare un suo equilibrio nella misura in cui la mente umana, che sovrintende a questi processi, ne mantenga 'eticamente' il controllo, evitando discutibili distorsioni della realtà artificiale su cui lavora, a salvaguardia della nostra umanità.



Pagine di diario

Maria Rizzotti (TO)

Domani

Un futuro sempre più denso di nuvole minacciose si sta profilando all'orizzonte.

Ed io, che pur amo la vita, mi sento un po' mento triste all'idea di essere giunta ormai vicino alla fine.

Avendo raggiunto un'età considerevole, ho visto e vissuto, nel passato, situazioni difficili e tragedie immani, e non sopporterei di rivivere situazioni, fors'anche peggiori, nel caso avessi ancora un lungo futuro, visto ciò che sta accadendo.

Quello che mi angoscia da tempo è il pensiero di ciò che dovranno sopportare figli, nipoti e l'umanità intera, se accadesse ciò che si teme, e vivo molto male gli ultimi giorni o mesi di soggiorno che mi rimangono in questo mondo stravolto e in serio pericolo di autodistruggersi. Persino la Luna si è stancata di vedere ciò che gli umani sono in grado di commettere, e se ne sta pian piano allontanando dalla Terra (così dicono gli scienziati!). Cosa comporterà questo io non lo saprò, ma forse non avranno il tempo di scoprirlo nemmeno gli scienziati, se i *pre/potenti*, ingordi di potere, non useranno ragione, buonsenso e responsabilità, per evitare la catastrofe che provocheranno, se non si fermeranno in tempo.

La spropositata mole di miliardi spesi per armi, guerre e, non ultima, droga, non potrebbero essere spesi piuttosto per costruire e conservare, anziché per distruggere e distruggerci?

A cosa è servito tutto il progresso fatto nei secoli se poi si arriverà a provocare la distruzione totale?

Essere o apparire

È il dubbio dell'uomo moderno, il quale si chiede se sia meglio vivere bene, togliendosi tutte le voglie possibili, appagare ogni desiderio, esigenza, piacere, anche se per ottenere ciò bisogna infischiarci di dignità, correttezza, pudore, leggi, ecc... agire mentendo, truffando, e persino uccidendo, pur di procurarsi tutto ciò;

oppure vivere osservando le leggi, rispettando il prossimo, i doveri di fratellanza, di solidarietà, di condivisione dei valori, assumendosene il relativo peso, i sacrifici e gli obblighi connessi, seguendo, ad esempio, gli insegnamenti del Vangelo.

Mi sembra che non vi sia alcun dubbio sulla scelta dell'uomo moderno, (salvo le relative eccezioni, naturalmente). Ne abbiamo un esempio evidente nella vita di ogni giorno, in cui si dà più importanza all'apparenza che all'essenza.

Il fenomeno è diventato eclatante da quando alcune App dello smartphone pubblicano qualunque cosa uno scriva, su qualunque argomento, spesso senza alcuna preparazione, conoscenza, approfondimento, dei fatti e degli eventi, ma, soprattutto, senza alcun limite dettato dall'educazione, dal buonsenso e dalla sensibilità.

Si scrive di tutto, ma non solo, si mandano anche le fotografie più intime e scandalose, senza alcuna remora, e senza tenere conto che lo smartphone lo usano anche i ragazzini, i quali possono venirne condizionati in modo volgare e, soprattutto, pericoloso, non essendo essi in grado di valutarne con scienza e coscienza l'eventuale gravità e relative conseguenze.

E, poi, si becherà tanto di "privacy".

Si compiono azioni e si lanciano sfide, anche delittuose, pur di apparire sui 'social'.

Ciò che importa, dunque, è l'apparire, che contrasta nettamente con l'essere, cioè con ciò che si è veramente, con i valori di cui si è portatori.

Si vive in un mondo grezzo e caotico, in cui antichi valori, che hanno permesso alle generazioni passate di fare progressi in tutti i campi, vengono disprezzati, e conta soltanto chi grida di più, o si mostra e mostra di più. Un modo di vivere non solo falso e superficiale, ma pericoloso e, soprattutto, sprezzante della vita umana, che ci sta portando alla deriva, com'è facile constatare dai fatti raccapriccianti di cui si viene edotti giornalmente.

Cognac

Osvaldo de Rose (CS)

Cognac,
con dolce aroma e sapore infusi,
lento ho centellinato, sorseggiato,
degustato, per onorar Giusi,
a lei brindar, per un anno passato.

Cognac

Va bene per il suo compleanno,
per qualsiasi festa in allegria;
sta bene se ci si sente in affanno
e per avvertire Poesia.

Cognac

Qualunque sia la marca ch'assapori
(Cointreau, Courvoisier o Grand Marnier
o Martel: tutti ottimi liquori)
o il luogo: Armagnac o Montpellier,
senti sul palato delicatezza
di tal soave liquido divino,
che dà un leggero senso di dolcezza
fa vibrar la lingua come violino,
ruota giocoso tra gengive e denti
prima d'esser deglutito con estasi:
allo stomaco forte vigor senti
canto e danza il tuo fisico cercasi.

Cognac

Si addice alla festa e alla persona;
delicatezza nell'uno e nell'altra:
nel primo la si sente nel gustarlo
oppure nelle nari ad odorarlo
Quella di Giusi si vede negli occhi,
nello sguardo sincero, contagioso,
nella gentilezza dei suoi approcci,
nel suo bel sorriso luminoso

Un altro accostamento si può fare
Con le qualità del sidro normanno
O del "calvados" suo distillato:
la sua dolcezza che si fa amare.
Se una tal dolcezza è ben tangibile
ai sensi esterni d'odorato e gusto,
quella di Giusi è insuperabile
perché proviene dall'interno busto:
anima, cuore, mente, intelligenza,
che la profuman di virtù eccelse,
che la fan fiorire in bellezza e scienza,
sicurezza le danno nelle scelte.

Cenere d'alba su Gaza

Lucia Lo Bianco (PA)

E venne l'alba sul rosa di una terra
senza sole, tra morbide colline
perdute tra bagliori di cocci sguinzagliati
come notte di petardi accesi.
Alba offuscata, intrisa di polvere
a coprire l'innocenza cancellata,
bimbi già nati nella morsa di catene
troppo strette, sposati al vento
come giocattoli rotti o troppo usati.
Pioggia di lacrime di mamme disperate,
tonfi improvvisi e sordi tra macerie
e poi le urla, a lacerare gli occhi,
su pelle rossa sparsa incandescente
tra fuochi e scoppi sotto cieli cupi
e smorfie di universi fatiscenti.
Non più sorrisi ma colori senza luce
su crepe di mura sinistre e fatiscenti,
nulla su nulla in mucchi di dolore e
mani incerte in stille di disseccata linfa.
Manca la terra, le scarpe solo sfiorano
carne nuda stesa a memoria sulle travi,
mancano gote rosee e risa di fanciulli
smarrite dentro cerchi di memoria.
Ceneri d'alba senza occhi sul domani,
giovani vite su bieche grate di cemento,
fiori appassiti sul fumo di inutili speranze.
All'alba Gaza insegue note senza suoni
tra rulli di tamburi e cieca indifferenza.

Se pubblichi con noi
i diritti restan tuoi
www.cartapenna.it
sezione
PUBBLICA CON NOI

Salvatore Di Giacomo

Matilde Ciscognetti (NA)

Salvatore Di Giacomo nacque il 12 marzo 1860 a Napoli ove trascorse tutta la sua vita di cantore dell'anima del popolo partenopeo e di letterato alla ricerca di storiche memorie da tramandare ai posteri. Egli scoprì la sua vocazione letteraria quando era al terzo anno di medicina, in un locale angusto e dall'aspetto macabro e maleodorante a causa delle sue tristi finalità di sala mortuaria. In una rigida mattina invernale, nel pieno di una lezione di anatomia effettuata su alcuni cadaveri all'"*Ospedale degli Incurabili*, il Poeta abbandonò la sala disgustato dalla visione di quei poveri corpi destinati ad essere sezionati a scopi dimostrativi e didattici. Si trattava di misera gente, destinata da un triste destino di povertà e solitudine, a finire sulle tavole di un sotterraneo ospedaliero, dimenticata dal mondo e privata anche della pur minima dignità che l'atto caritatevole della più umile delle sepolture conferisce all'uomo. Questa esperienza mutò profondamente le inclinazioni del Di Giacomo e, come lui disse, iniziò la sua 'salvazione'. Iniziò così a scrivere racconti e novelle per alcuni giornali e riviste, per poi ampliare il suo impegno letterario dando corpo a una produzione artistica variegata e di notevole testimonianza culturale dello spirito della sua città che trovò sempre in lui un interprete fine ed ineguagliabile. Documentano cioè le sue numerose opere di poesie, novelle, testi teatrali, cronache giornalistiche: in esse l'Autore, considerato il più grande poeta della napoletanità, rappresenta

la grande cultura partenopea rivivendola come poeta, scrittore, drammaturgo, giornalista erudito. Utilizzando il dialetto, egli realizzò la perfetta fusione tra la dotta struttura metrica e il linguaggio parlato dal popolo, e confermò che la grande poesia mantiene un valore assoluto, a prescindere dal momento storico o sociale, quando rappresenta aspetti umani di valore eterno. Di Giacomo collaborò anche con vari quotidiani napoletani ed entrò in contatto con i circoli artistici della sua città dove conobbe Croce, Bracco, D'Annunzio, con i quali instaurò anche un rapporto di conviviale amicizia. Famosi gli aneddoti relativi alle rivalità estetiche tra lui e D'Annunzio quando, incontrandosi i due al circolo per il caffè, si scambiavano battute pungenti per stabilire chi fosse il più elegante tra loro. Per molti anni il Poeta tenne pure la direzione delle più importanti biblioteche come la *Lucchesi-Palli*, l'*Universitaria*, la *Nazionale*, diventando inoltre responsabile culturale a *San Pietro a Maiella*. Studioso e amante del passato glorioso di Napoli, della pittura del Seicento, e della musica e del teatro del Settecento, il Poeta dedicò alcune delle sue 'Cronache' più famose alla storia del teatro *San Carlino*, ai conservatori antichi, ai pittori di quell'epoca e ai maestri di cappella. Oltre ad alcuni drammi, *'O voto*, *Assunta Spina*, *Mese Mariano* e ai libri di novelle *Pipa e boccale* e *Novelle Napolitane*, lasciò una raccolta di *Poesie* che gli assicura un posto illustre tra i poeti moderni. In Salvatore di Giacomo l'uso del



dialetto realizza la sua ispirazione e risolve nei suoni la musicalità delle parole sia quando raccontano l'animo e i costumi del suo popolo, sia quando affrontano la tematica più verista del dolore umano. Egli ha il dono di rivestire le immagini dell'intensità delle emozioni, con una poesia modulata come il riverbero delle note che si espandono ora malinconiche, ora fresche e gioiose, nella loro vibrazione di suoni e luci. I suoi versi, musicati da famosi compositori dell'epoca, diedero vita a stupende canzoni napoletane, come *Marechiaro*, *'E spingole francese*, *Era de maggio*, *Reginella*, e molte altre. Questi testi stupendi vennero musicati da grandi compositori dell'epoca e diedero vita a molte tra le più belle canzoni napoletane che hanno lasciato nel mondo l'impronta eterna della sacralità della Sua arte. Insieme ad altre canzoni napoletane, esse costituiscono un complesso di eccezionale valenza artistica che l'UNESCO ha dichiarato *Patrimonio dell'Umanità*. Intorno ai trenta anni il Poeta incontrò la sua futura moglie Elisa Avignano, anche lei bibliotecaria, e con essa scambiò un toccante epistolario

amoroso che fu ritrovato molti anni dopo dal fine scrittore Enzo Siciliano in un mercatino delle pulci a Roma. Queste lettere, intrise di delicato pudore nell'esternare i propri sentimenti, fecero intravedere ad alcuni una velata misoginia nella personalità del Di Giacomo che invece nutriva per la donna profondo rispetto e innata ammirazione. Egli infatti creò alcuni fra i più toccanti e suggestivi personaggi femminili di tutta la letteratura italiana: figure ingenue, appassionate, perdute nell'abisso della prostituzione o avvinte da spirali di amori incontenibili. Artista sensibile e originale, ritrasse sempre con occhio di pittore la realtà, trasfigurandola con intenso lirismo. Nonostante il grande talento e i consensi generali che gli erano tributati, Di Giacomo visse in povertà e in ristrettezze, spesso ai limiti di un grande disagio sociale che non migliorò neanche con la nomina nel 1929 di *Accademico d'Italia*. A causa della sua situazione economica, gli fu pure negata la nomina a Senatore d'Italia che a quei tempi, cosa vergognosa, richiedeva l'appartenenza alla 'casta', cioè bisognava essere ricchi! Circondato da affetto e stima, il Poeta si spense il 5 marzo 1934 mentre, immersa nel silenzio, la strada dormiva cullata dalla musica d'un pianoforte, che come nella sua stupenda poesia *Pianefforte 'e notte*, suonava in lontananza, risvegliando nel cuore sopite memorie di un tempo che fu e '*...creando l'impressione - così scrisse Renato Serra- della vita piena e trasparente con il dono della poesia*'.

Foto: Collezione del Fondo Nunes Vais

Haiku

Maria Salemi (BZ)

Notte di stelle
la fonte stilla
gocce di Luna

Sul balcone

Raj Gusteri (FM)

Appare di questa notte il frinire un canto dal sentore di liberazione; le gravi ore del mattino, al morire	4
dei negozi il lavoro, dan frescura e di solingo spazio la fragranza al fremer dei pensieri. Gl'animi veritieri	8
si fan se avrai di te dimenticanza: di quel che di noi esser credevamo, di quel che volevamo. Son lontani quei globi nebulosi,	12
tremula quella luce allo sguardo cui sfugge del filo quest'ultimo suo capo. Pur, con gl'occhi desiosi,	16
in quelle fiamme uranie ricerchi quel segno per il tuo Rompicapo. E cerchi, scorgi, trovi nell'alto ciel quel che non vuoi nei rovi	20
estrarre. Nei silenti flutti nuotan quei corpi del vuoto. E siede nella loro esistenza	24
la ricercata essenza.	

Nota metrica: Canzone libera. Successione di endecasillabi e settenari rimati senza un preciso schema. Il titolo, essendo la lirica di carattere esistenzialista, ricalca quello della poesia di apertura ne "Le occasioni" di E. Montale (1896 - 1981).

Carlo Massimo Franchi (l'artista raffinato)

Massimo Spelta (CR)

CARLO MASSIMO FRANCHI nasce a Pavia nel 1961, si laurea all'Accademia di Brera, dove conosce il maestro Salvatore Fiume, che lascia una notevole influenza, sui suoi primi lavori.

Negli anni il suo stile cambia, l'artista usa colori vivaci e piatti, poi realizza molte opere su commissione e la serie Kaleidos dove le influenze cubiste, si mescolano alla raffinata linea dell'arte classica greca. Espone in molte città italiane e straniere.

Ora vive e lavora a Novara.

Una mostra sublime, *La città ritrovata* di Carlo Massimo Franchi, presso il Complesso Monumentale del Broletto a Novara.

L'artista non vuole rimanere ai margini, ma si butta dentro la storia e lo fa attraverso un percorso sentimentale, dove si può scegliere, se vivere un momento della propria esistenza.

Una passeggiata attraverso i cinque continenti, dove Carlo Massimo Franchi rovista nelle pieghe del tempo, tra ricordi di viaggi, tessuti provenienti da paesi lontani, che diventano supporto delle sue opere, vecchie fotografie della città di Novara, che l'artista contamina con il suo gesto pittorico.

Opere ricche di storia, di emozioni e di memoria, dove tutto si muove, si trasforma, perché tutto è destinato a cambiare.

Carlo Massimo Franchi indaga nell'animo umano, ci conduce in un mondo martoriato dalle guerre e nei momenti difficili della pandemia, ne descrive la solitudine e il desiderio di tornare alla normalità.

Il percorso artistico è arricchito anche da elementi di design,

quali sedie, pareti luminose e in particolare vasi, che ritrovano nuova vita, nonostante le ferite del tempo.

Carlo Massimo Franchi è un uomo colto, intelligente e di grande umanità, che non si è

fatto corrompere da facili guadagni, né dai *diktat* che a volte qualche gallerista impone.

Negli occhi dell'artista, dopo più di trent'anni di attività, è rimasta la luce e l'urgenza, di mostrare al visitatore, tutto ciò che di bello, ha creato.

Rondini

Matilde Ciscognetti (NA)

Tra i monti un po' d'oro discende,
del sorger dell'alba un miraggio,
già cinge l'azzurro che attende
dal sole pur tiepido raggio.

Risplende un chiarore d'argento
nel cielo ove palpita il giorno,
dischiuso al soffiare del vento
di foglie e di petali adorno.

Si leva festoso un fruscio
di piume tra vette sul piano,
nell'aria risuona un brusio
di voli che sveltan lontano.

Frementi s'inebriano di luce,
che ali lambisce in fermento,
s'adunano in nube e riluce
lo stormo di nero e d'argento...

Addio nidi spogli: or li sfiora
sfrecciando sol bruno languore
d'autunno, e il bianco cuore indora
quel lume di dolce calore

che splende oltre i mari e laggiù
danzeranno in cieli assoluti,
ma al nascer di viole un 'Friù'
udremo di nuovo tra i prati...

*(i verbi 'svettan', 's'inebriano', 'nascer'
sono in funzione metrica)

L'ISI e la CIA, un ménage particulier

Antonella Colonna Vilasi (Roma) -

Antonella Colonna Vilasi, docente di intelligence e storia dell'intelligence in una università estera, nei suoi saggi di intelligence si è spesso soffermata sulle relazioni tra le agenzie di informazione statunitense e pakistana (ISI) evidenziando i tre momenti focali: la Guerra Fredda, gli Anni '90 e gli anni dall'11 settembre a oggi.

Nel momento attuale che vede l'attuale conflitto mediorientale incastonato in un'area geopolitica già fortemente instabile, vale la pena di dare un'occhiata a come si muove il mondo.

Durante la Guerra Fredda CIA e ISI – l'intelligence pakistana – erano entrambe concentrate nel contenere l'influenza del blocco sovietico nell'Asia centrale. Utile per il Pakistan per arginare anche le velleità espansionistiche dell'India, suo nemico storico, e della Cina.

L'invasione sovietica dell'Afghanistan, nel 1979, costituirà da collante ad una maggiore condivisione di interessi tra americani e pachistani. In seguito alla fine della contrapposizione, negli anni Novanta, gli Stati Uniti cambiano politica nei confronti del Pakistan, sempre meno influente nello scacchiere strategico internazionale. Tanto che, nell'ottobre 1990, gli Usa decidono di imporre delle sanzioni economiche e militari al governo di Islamabad, a cui segue una crisi tra i due ex amici.

La risposta occidentale ed americana all'attentato alle Twin Towers, dell'11 settembre 2001, è la missione in Afghanistan. La CIA non disponeva di agenti sul

posto pertanto è stata costretta a riallacciare il legame con l'ISI. Quest'ultima, benché impegnata ufficialmente a soffocare le infiltrazioni talebane in Pakistan, ha sostenuto tuttavia, sotto banco, gli insorti per farne una linea di difesa contro l'India. Equilibrisimo che ha permesso al Pakistan di ottenere l'appoggio degli Stati Uniti e, al contempo, una eventuale via d'uscita in caso di eventuali riprese delle ostilità con Nuova Delhi.

Sono molte le prove di un coinvolgimento dell'ISI in attività collegate ad alcune organizzazioni terroristiche.

Nell'agosto 2008, il New York Times riportò che la CIA aveva intercettato 75 conversazioni telefoniche tra l'ISI e i mandanti dell'attentato all'ambasciata indiana di Kabul del 5 luglio precedente. Inoltre, l'ISI, una volta partiti i sovietici, ha cooperato con Al Qaeda, aiutandola nell'allestimento dei campi di addestramento. Non sorprende quindi che le due realtà finiscano spesso ai ferri corti...

Intelligence, l'attualità che si fa storia.

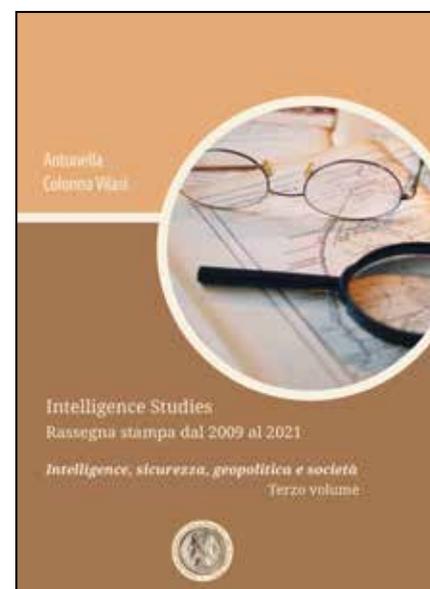
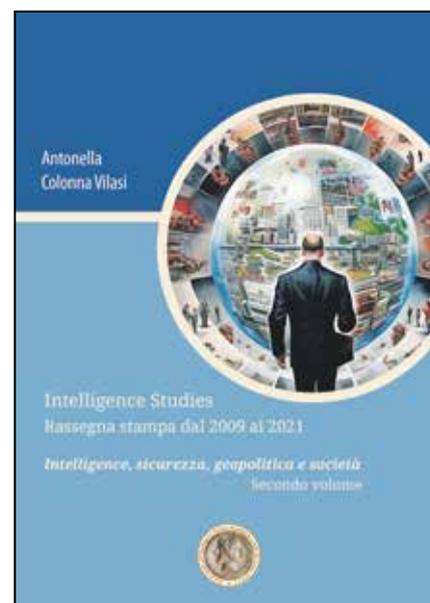
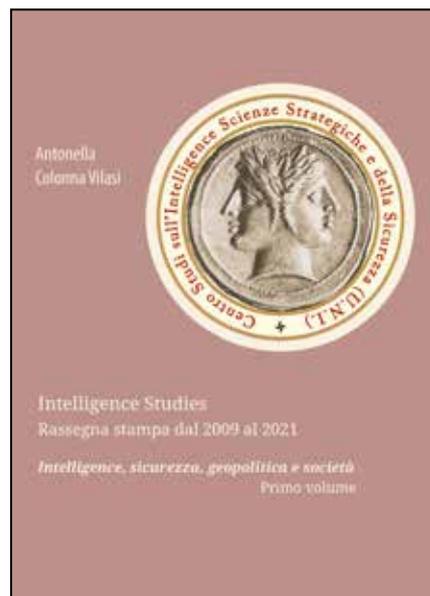
Ultimi libri pubblicati da Antonella Colonna Vilasi:
INTELLIGENCE STUDIES

Intelligence, sicurezza, geopolitica e società

Nove volumi

Editore:

Centro Studi intelligence UNI



Un anno di poesie

Mario Bello (RM)

Una poesia al giorno... non toglie il medico di turno ma può farci riflettere! Mario Bello, su Instagram, pubblica ogni giorno una poesia e in queste pagine ne condivide alcune con noi editate nel 2024.

Gli amici lettori possono seguirlo su: [mario_bello43](https://www.instagram.com/mario_bello43)

IN UN TORMENTO CONFUSO



La terra appare distante, in un cielo galleggiante di grigio, tra pensieri sbagliati che trasudano dell'insufficienza dell'essere che, nel suo tormento confuso, non si anima di speranze e si usura.

IN QUEL MARE DI BIANCO



La mano scorre sul foglio da sinistra a destra e trasmigra in quel mare di bianco che si tinge del nero d'inchiostro al racconto di storie che ci appartengono e uniscono, senza essere martiri o eroi.

L'ESTETICA DEL NON-FINITO



L'estetica del non-finito incanta, essendo un'arte per sottrazione, per molti della non-bellezza, ma che offre lande di 'infinità' nella sospensione d'animo liberando la mente negli spazi dei vuoti.

NON TUTTO SCOMPARE



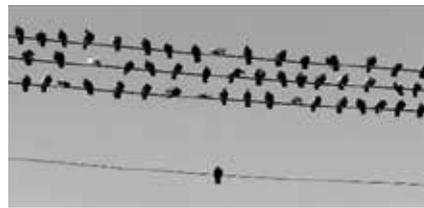
Non tutto scompare con gli anni, anche quando i ricordi si riducono di parole o della nostra coscienza, perché per altri siamo la risorsa di valori lasciati, cambiando loro la vita.

SENZA UN'IMPRONTA



Quando la vita diventa una serie di giorni da dimenticare, come una palude stagnante nel fetore delle sue acque, il peso dell'anima non lascia impronte sulla nostra terra.

ALTRA POVERTÀ



Un'altra povertà si è sdraiata sopra la civiltà d'oggi ed è lo stare soli tra le persone che ti stanno intorno senza conforto anche nel canto che vorresti condividere, restando come un uccello che non ha coro.

APPARTARSI CON LA DIVINITÀ



È un appartarsi con la divinità, la vecchiaia, e un liberarsi dal sughero di pensieri e di colpe, che l'uomo si attribuisce, per affidarsi a una comprensione non più umana, del padre.

STALATTITI



Stalattiti di guglie pendenti distillano gocce perdute di acqua e tempo che lente si ghiacciano e aguzzano a fendere l'anima, sola.

NON HA CORPO...



Non ha un corpo la solitudine, che perde peso tra i pensieri e ha un respiro corto e scucito dal vento, senza voli di veliero a fermare l'eco di voci, a cui abbracciarsi.

NEL DESERTO DEGLI ANIMI



Avanza il deserto che inaridisce, dissolvendo il corpo degli animi nella società dell'opulenza e di povertà diffuse, dove le risorse rendono insaziabili chi è sazio e infelici chi è già infelice.

VITA SPEZZATA



Non guardava alla donna per amore e una scelta di coppia, rispondendo al bisogno d'uso, di possesso, e nella sua volontà violenta le ha spezzato la vita, non accettando l'idea di una sua indipendenza e libertà.

VISO RIVOLTO ALL'INDIETRO



Ho il viso rivolto all'indietro e così volgo le spalle al futuro che è impigliato nel cumulo delle rovine di un secolo che vuole essere più breve d'altri e dagli orizzonti chiusi.

SACRIFICIO NON È



Quando i sacrifici non sono una palestra d'allenamento ma un resistere continuo a l'indigenza, straziante è la sera, fredda di una cena vuota, che non sostiene chi ha bisogno.

VADO CERCANDO...



In ogni lettura vado cercando la qualità del pensiero, che si dispiega dietro ogni parola e i concetti, ed è uno scorrere di cielo che si apre tra le nuvole per un sorriso della coscienza.

GUARDARE CON L'ANIMA



L'occhio a volte non vede, ingombro dai pensieri, non riesce a capire il mondo in cui sta, ma saper guardare è un processo dell'anima e insegna a discernere anche dietro un'ombra o forma, ciò che sfugge alla vista.

NAUFRAGO



Mi sento un naufrago in fuga e in cerca di una terra senza dogmi e ideologie, tra divieti e imposizioni, ansie e paure che dividono, in una società di egoismi.

INGOIARE IL SILENZIO



Non arriva alcuno squillo di telefonata durante il giorno, e in attesa vado ingoiando solo il silenzio che si nutre di solitudine e non mi offre un sorso di parole a dissetarmi.

IL CORPO SI ESPRIME...



Canto e movimento hanno corpo in un'anima che s'esprime e vuole raccontarsi nell'ascolto degli altri, per una bellezza che promana di di forme e sensualità, tra fasci di luce che seducono di meraviglia.



La pagina dei giochi

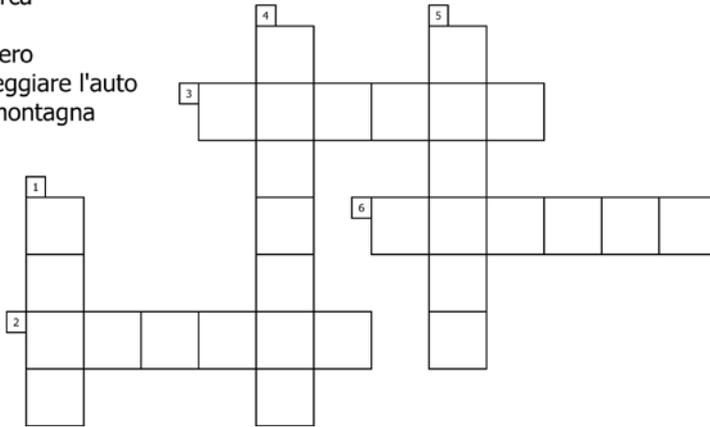
a cura di Fabio Bogliotti (TO)

Una nuova rubrica dedicata ai
più piccoli (ma non solo!)



Parole a incastro

- 1 Si usano in barca
- 2 È a scoppio
- 3 I piedi dell'albero
- 4 Si fa per posteggiare l'auto
- 5 Un verbo da montagna
- 6 Vola di notte



Unisci i puntini e disegnerai

un _____

Rebus: (6 5)

SC



R



CALOGERO CANGELOSI (il poeta randagio)

Laureato in lettere classiche ha conservato sempre il suo amore per la campagna e per le cose semplici. Molto ha letto fin da giovane specialmente sulla poesia e sul teatro. Ha scritto poesie, drammi, racconti, commedie teatrali, poemi, saggi critici. La poetessa Clotilde Cardella ha stilato la prefazione dell'ultima silloge poetica intitolata **OGNI GIORNO HA IL SUO ADDIO** in fase di pubblicazione e l'autore ha deciso di condividerla con i lettori:

Se potessimo affidare i nostri sogni alla poesia, racchiudendoli in un palloncino a forma di cuore, scorgeremmo la malinconia sognante dei versi di Calogero Cangelosi.

L'immagine di copertina, realizzata con sapiente bravura da Maria Luisa Robba, consorte dell'Autore, raffigura proprio un palloncino a forma di cuore che vola in alto sullo sfondo dei tetti, il disegno è una perfetta sintesi del desiderio del Poeta di consegnare ad un altrove i suoi ricordi e le sue speranze.

La poesia nostalgica, che ha sempre caratterizzato la poetica di Calogero Cangelosi, lascia qui il posto ad una consapevolezza della realtà con i suoi vissuti di gioie e di dolori, infatti i ricordi ci appaiono sempre più dolci di quello che sono stati perché la nostra mente tende ad edulcorare il brutto ed il doloroso. Purtroppo nella vita reale di Calogero il brutto e doloroso è stato devastante e violento, come quei pochi minuti in cui un terremoto distrusse il suo paese, Poggioreale, in una notte di gennaio del 1968. Molti amici e compagni

di gioco lasciarono il paese per altro continente (tra sogni rubati alle nuvole vede compagni di gioco e di feste che il lavoro ha portato lontano per sempre) (partenze per terre lontane e la gioia diventava singhiozzo) e questi "addii senza ritorni" hanno scavato un solco nell'animo di quel ragazzo che ha sentito tutto il peso dell'abbandono. Ha dovuto elaborare il dolore attraverso la sua poesia dolente ma immaginifica perché è ricca di speranza e nutrita dal grande amore per la terra contadina (ed ora lento il tempo vorrebbe portare via i sentimenti del cuore che una rondine giocherellona prende al volo e conserva per sempre).

Il dolore si trasforma in una condanna al perpetuo ricordo (e verrebbe da piangere sempre, ma si può scrivere ancora, ed è così che ogni giorno ha il suo addio). A versi dolcissimi si alternano asprezze improvvise, il ritmo si spezza, il verso decide di fare da sé, ma poi il poeta riprende in mano la logica delle parole e conclude, a volte, anche con un sospiro.

Rimangono infatti i tanti perché irrisolti della poetica di Calogero Cangelosi che in questa raccolta decide di rivolgersi ad un altrove che gli consente di usare la parola Addio. Comprende che la libertà è anche rinuncia, questi addii non sono stridore o frastuono, bensì consapevolezza della loro logica esistenziale. In questa silloge la visione del tempo è decisamente cambiata, prima si notava una predominanza del passato ma rivelato al presente, adesso lo sguardo è più consapevole del domani (chiede-

re è solo privilegio di età avanzate) i pensieri del vecchio-giovane poeta che (sa sorridere ancora e sa scherzare senza annullare i limiti del buon senso) sono più inclini al distacco ma conservano la freschezza della speranza che un giorno altri uomini possano ritrovare il senso dell'Amore Universale. Nei versi della poesia "Sole stanco al tramonto" la luce del giorno e il buio della notte si avvicendano, ora a inizio poesia ora alla fine, la notte si riempie di silenzi ed il Poeta dice addio ad un altro giorno.

Il dialogo che il poeta intesse con l'Albero, dall'omonimo titolo, ne è espressione altissima e poetica. Egli chiede: "Perché parli con me? Hai custodito le mie infanzie, cullato i miei sogni, consolato i miei pianti... ed ora di età quasi vecchia ti ritrovo albero, ci sarà un domani? Ed ora nei vecchi giovani anni, nella mente e nel cuore, tornano gli amici lontani ed i ricordi più cari: e la zabbina ed il pane di casa: mi sdraierò all'ombra dei rami, io come voi... e poi e senza poi...).

Nell'ultima poesia della silloge "Se il giorno" Calogero Cangelosi vorrebbe che addirittura il tempo si fermasse per potere afferrare al volo i sogni (perché non c'è tramonto in un cuore che spera e crede sempre).

La paura del tempo coglie nello sguardo del poeta-bambino la sua consolazione e offre all'uomo la speranza di un altrove migliore che gli consente di dare ad ogni giorno il suo addio.

Clotilde Cardella

OGNI GIORNO HA IL SUO ADDIO

Il ruscelletto sempre presente
il suo leggero rumore
musica di pianoforte ai sentimenti che si affollano
nei meandri dei sogni più belli.
Cede al vento d'estate, ma d'inverno è lo stesso,
il ramo più lungo d'eucalipto
e la zanzara sussurra la sua inopportuna presenza.
Il ramo striscia un'alta
quercia appena vicina
tra le foglie sempreverdi
di ulivi ancora lontani al frutto.
Ed ora lento il tempo
vorrebbe portare via
i sentimenti del cuore
che una rondine giocherellona
prende al volo e conserva: per sempre.

29/10/22

ED IL VECCHIO RACCOGLIE...

Ed il vecchio raccoglie dei fiori
cari al ricordo più bello: ed ai balli
in casa di amici che non finivano mai.
Notti di vigilia e festa
con sorrisi e con niente: la felicità è
un grande mistero.
Si asciuga una lacrima il vecchio
ed al cane vicino regala
un po' di pane ed un sorriso.

29/10/22

IL RUSCELLETTO

...Il ruscelletto saltella pietre
e rimbalza: la radio regala
canzoni antiche. Da lontano
le pere luccicano al sole:
le nespole arricchiscono i rami.
Il vecchio accenna un sorriso alla vita:
il grande albero di una campagna infinita
e la gioia di vivere ancora: lontano.
Perché?

29/10/22

UN SONNO SILENZIOSO

Un sonno silenzioso
e poi il gatto che insegue le foglie
e le spighe che biondeggiano al sole:
infanzia e le *quartare* piene d'acqua
alla fonte e pesanti: ma forse era un gioco:
da giovani si lavora e si balla: ora dorme
il vecchio e...tra sogni rubati alle nuvole
vede compagni di gioco e di feste che
il lavoro ha portato lontano:
per sempre. Il ruscelletto sbatte
su piccole pietre e regala
quasi note-rumore: ogni "lontano"
è la sua vita che torna.

29/10/22

TRA LE GHIANDE E L'EUCALIPTO

Tra le ghiande e l'eucalipto
non ci sono porte né finestre
ma il sorriso di un'età
che non ritorna: ogni cosa aveva
il suo posto per sempre: se voleva.
Ora il sipario offre zolle di terra
spighe e frutti e finestre di sogni.
Il sole crea giochi d'ombra
che si aprono come pagine
e verrebbe da piangere sempre
ma si può scrivere ancora: che cosa
se tutto pare scontato. Ed è così
che ogni giorno ha il suo addio.

29/10/22

IL SOGNO GIOCA COL PALLONE...

...e mette in fila
momenti di vita vissuta
negli anni: ti alzi.
Una lumaca forse fuori stagione
passeggia e tra fiori e foglie d'alloro
sorride alla vita.
Un poeta cantava sempre
cose tristi: appoggiato ora alla sua
vecchiaia sorride al sole ed al buio
e a tutto ciò che il giorno regala.
La brina cade ogni tanto sulle scarpe
e bagna il timido sorriso di chi
spera sogna e gioca ancora...

29/10/22

L'arte circense

di Anna Lisa Valente (TO)

Riconosciuto come valido strumento didattico, fondamentale per una crescita consapevole nell'età evolutiva e orientato alla partecipazione attiva e alla socializzazione; l'arte, quale momento di espressione delle emozioni, contribuisce al processo di apprendimento e attenzione. In questo ambito rientrano esercizi che possiedono caratteristiche utili all'acquisizione della scioltezza corporea, in relazione al movimento spazio temporale; e sono considerate discipline terapeutiche vantando proprietà di ausilio allo sviluppo dell'abilità motoria.

Tra questi è favorita l'applicazione della tecnica del juggling: compresa tra le arti circensi, vista quale materia di abilità, che consiste nel manipolare con destrezza uno o più attrezzi (clavette, palline, cerchi) lanciandoli nello spazio per poi riafferrarli, incrociandoli e roteandoli secondo una precisa traiettoria e rispettando la regolarità sequenziale ripetitiva, la sincronia e la coordinazione dei movimenti. Le arti circensi quali acrobatica, equilibrismo e giocoleria, sono integrate come progetto formativo per la loro valenza didattico-educativa e sono di ausilio al mantenimento dell'equilibrio; in esse si fondono mente e corpo in sintonia con lo spazio.

Attraverso lo studio di queste tecniche il corpo riprende scioltezza e si muove liberamente nello spazio armonizzandosi con esso.

L'arte circense coinvolge ed è preferita al gioco e allo sport poiché racchiude un insieme di aspetti diversi: affianca la fase

del gioco prettamente istruttivo, e non raggiunge la rigidità della disciplina sportiva; agevola l'espressione corporea; favorisce l'aggregazione, sviluppa una collaborazione secondo un concetto di dinamica comportamentale, basato sulla corrispondenza transazionale *win to win*, cioè di partecipazione, e scambio di critica costruttiva e fiducia; infine, è utile per migliorare la capacità di autostima.

Questa disciplina concorre, interagendo con l'ambiente, a sviluppare abilità motorie globali e segmentarie nell'azione di coordinazione visuo-spaziale; perfeziona la lateralità, la concentrazione, la motricità e la fluidità dei movimenti.

Una nuova tecnica è il *contact juggling*, che consiste nel far rotolare sfere particolari sulle mani, tra le dita, sulle braccia e dal collo alla spalla mantenendo un contatto costante corporeo, educando alla postura e al controllo propriocettivo¹ facilitando l'elasticità e il potenziamento muscolare, e la scioltezza delle articolazioni.

Importante in questo, è mantenere la gradualità, la continuità esecutiva e la percezione del tempo.

A questo proposito, desidero evidenziare quanto rilevato da testi non tecnico specialistici, bensì racconti che rivolgono particolare interesse alla riscoperta del sé, dell'interiorità, del bisogno di individuare il valore del proprio tempo; cioè riconoscere l'importanza delle abilità apprezzando la lentezza, nel significato che la caratterizza: quello di riflettere, assecondando i movimenti, per

assimilare, recepire, elaborare, acquisire memoria e sviluppare una matura cognizione della percezione corporea.

Quest'arte ha la capacità di interessare i ragazzi che sperimentano nuove tecniche, rappresentando una particolare forma di comunicazione, un modello di interesse creativo da condividere; la risposta immediata al bisogno di esplorazione e curiosità in un percorso di preparazione ad una crescita equilibrata; divenendo, pertanto, un mezzo ad alto potenziale terapeutico e riabilitativo nel contesto pedagogico.

1) La propriocezione (dal latino proprius, "appartenere a se stesso") è il senso di posizione e di movimento degli arti e del corpo, che si ha indipendentemente dalla vista.

UNESCO: Giornata Internazionale dell'Educazione

Giuseppe Dell'Anna (TO)

L'UNESCO ha dedicato la Giornata Internazionale dell'Educazione di quest'anno (24.01.24) al ruolo cruciale che l'Istruzione e gli Insegnanti svolgono nel contrastare l'incitamento all'odio, fenomeno cresciuto esponenzialmente negli ultimi anni con la diffusione dei social media, danneggiando il tessuto delle nostre società. Una sostanziale crescita dei flussi migratori ha aumentato su scala globale fenomeni di esclusione sociale, xenofobia, razzismo e atti di violenza. L'Istruzione, sostiene l'UNESCO, offre molteplici opportunità per affrontare le cause profonde dell'incitamento all'odio e per sensibilizzare gli studenti di tutte le età sulle sue forme e conseguenze online e offline. Ciò implica che gli studenti siano dotati delle competenze necessarie per riconoscere e rispondere all'odio e all'ingiustizia, siano preparati a rispettare il valore della diversità e dei diritti umani

e indirizzati a riconoscere la differenza tra incitamento all'odio e libertà di espressione.

Nel 2023 l'UNESCO ha pubblicato la guida "Affrontare l'incitamento all'odio attraverso l'educazione" per aiutare i decisori a rafforzare le loro politiche pubbliche in questo ambito.

L'Organizzazione sta inoltre intensificando i propri sforzi per promuovere linee guida anti-razziste e affrontare il razzismo nei libri di testo, nonché un'iniziativa globale per combattere l'antisemitismo nell'istruzione e attraverso l'istruzione.

Con questo obiettivo la Conferenza Generale dell'UNESCO ha recentemente rivisto la sua Raccomandazione sull'Educazione alla Pace, ai Diritti Umani e allo Sviluppo Sostenibile, unico strumento di definizione di standard globali che illustra come l'istruzione possa portare una pace duratura e promuove-

re lo sviluppo umano. Questo strumento plasmerà i sistemi e le politiche educative nei prossimi decenni, dalle leggi e dalle politiche allo sviluppo dei programmi di studio, alle pratiche di insegnamento, agli ambienti di apprendimento e alle valutazioni.

Il 24 gennaio 2024 l'UNESCO ha organizzato una formazione online per migliaia di insegnanti di tutto il mondo sulla decostruzione dell'incitamento all'odio, fornendo loro gli strumenti per individuare, affrontare e prevenire al meglio questi episodi. Lo stesso giorno, presso la sede O.N.U. a New York, l'UNESCO ha riunito ministri, leader dell'istruzione ed educatori di tutto il mondo per discutere il ruolo centrale dell'istruzione nel raggiungimento di una pace globale sostenibile.

FONTI: www.unesco.it

Bucaneve

Maria Salemi (BZ)

Fragili bianche corolle
punteggiate di verde
che sbocciano sui prati
ancora innevati,
sfidando i venti
che ancora soffiano gelidi
lungo i pendii.
Teneri candidi fiori
che annunciate il ritorno
di una stagione più dolce
schiudendovi al tiepido sole
che bacia i crinali.

agorafobia

Luca Gilioli

l'agorafobia è stretta
a ogni mia porta.
cresce, pressa.
mi stritola l'aorta.

Stasera

Maria Elena Mignosi (PA)

Stasera
un soffio vitale
mi fa sentire
leggera.
Lieve e serena
come quando
ero bambina.

Per la festa della donna 2024

Tre poetesse del '900 a confronto con Alda Merini

Alessandra Maltoni - Centro Servizi Culturali Ravenna

Siamo stati abituati sui banchi di scuola, a pensare che la letteratura “di pregio” sia stata prodotta solo da uomini, ma forse pochi conoscono la **Contessa de Dia** la verseggiatrice provenzale vissuta nella seconda metà del 1100, la quale con una modernità ante-litteram, descrisse l'amore nelle angolazioni più disinibite come fece Alda Merini. Le sue canzoni erano a volte accompagnate dalla melodia del flauto. Pensate a Mary Ann Evans, l'artista per evitare che le sue opere fossero catalogate come “letteratura per signore”, stabili di utilizzare lo pseudonimo maschile di George Elliot. Ricordo scrittrici rivoluzionarie nella letteratura mondiale come Saffo, Charlotte Bronte, Wyslava Szymborska, alla Kandinskij usiamo questa definizione: *“l'arte è tale in quanto turba e affascina, indipendentemente dalla comprensione che ne abbiamo.”* Cos'è la **poesia** se non la narrazione in versi, attraverso una forma sintetica e spiritualizzata, di tutto ciò che riguarda l'uomo? Per la giornata dedicata alla donna menziono tre icone poetiche del 900:

LALLA ROMANO (1906-2001) pittrice, poetessa, fu una donna sfaccettata e impegnata. Aveva una personalità determinata una sensibilità spiccata, quando Einaudi si rifiutò di pubblicarne la raccolta d'esordio, lei ugualmente spedì una copia del testo, scrivendo: “A chi non ha voluto stampare questo libro”. Nelle liriche della Romano, si percepisce quando la forza carat-

teriale lascia spazio ad una leggerezza di intuizione emotiva. Gli spazi di parole della Romano hanno la delicatezza di una carezza, descrivono passioni umane, ne eludono i contorni, con un tono leggiadro: “Le parole tra noi leggere”. In queste *parole leggere* c'è tutta la bellezza del silenzio nel mondo: *«Solamente il silenzio oltre il gelo dei mondi oltre il solitario passo dei vecchi oltre il sonno dimenticato dei morti solo il silenzio vive.»*

ANTONIA POZZI (1912-1938) *«Vivo della poesia come le vene vivono del sangue»*: si esprimeva la poetessa testimoniando una vera e propria interdipendenza tra vita e arte. La sua poesia è, una specie d'introspezione interiore su carta. La sua vita fu drammatica e breve, infatti si suicidò quando aveva solo ventisei anni, mettendo fine a un tormento esistenziale. Nel suo ultimo scritto trasmette la rassegnazione di chi ha dovuto imparare a fare a meno della felicità e dell'amore: *«Nelle sue poesie troviamo parole asciutte e dure come i sassi, ridotte al minimo di peso»* come le definì Eugenio Montale. Antonia, racconta un travaglio profondo come fece Alda Merini dimostrando uno dei ruoli sublimi della poesia: *«prendere tutto il dolore che ci spumeggia e ci rimbalza nell'anima e placarlo, trasfigurarlo nella suprema calma dell'arte, così come sfociano i fiumi nella celeste vastità del mare.»*

SIBILLA ALERAMO (1876-1960) fu una pacifista, attiva nella lotta per i diritti delle donne, testimone degli scandali di una società patriarcale. La sua denuncia sociale attuale ai tempi nostri emerge nei suoi componimenti, i termini proposti sondano tutta quella violenza che anche la poetessa dei navigli aveva interiorizzato e trasformato in versi. Nessun amore della poetessa Aleramo fu profondo quanto quello che visse per Dino Campana. A lui dedicò una delle sue poesie più belle manifestando una passione violenta e caratterizzata dall'influsso del poetare antico: *«Smarrivamo gli occhi negli stessi cieli, meravigliati e violenti con stesso ritmo [andavamo, liberi singhiozzando, senza mai vederci, né mai saperci, con notturni occhi.]»*

Il cardinale Giulio Mazzarino

Maria Assunta Oddi (AQ)

A Pescina la *Casa Museo Giulio Mazzarino* racconta in un percorso documentale la vita e le imprese di uno degli uomini più potenti nella Francia del Re Sole. Costeggiando il fiume Giovenco, una strada in salita, circondata dal bosco alle spalle della ridente cittadina di Pescina, conduce il visitatore nel luogo dove sorgeva la casa natale di Giulio Raimondo Mazzarino.

Mazzarino nacque a Pescina, cittadina dell'Abruzzo Ulteriore, il 14 luglio del 1602. Figlio di un funzionario dell'amministrazione dei Feudi di Filippo Colonna, passò la giovinezza a Roma. Educato dai gesuiti, si laureò nel 1622 in diritto civile e canonico. Entrato nell'esercito pontificio come capitano di fanteria, si distinse per le sue capacità diplomatiche nella guerra del Monferrato, regione contesa tra Francesi e Spagnoli. Protagonista delle trattative di pace tra i due contendenti e il duca di Savoia, fu il principale artefice della pace di Cherasco. In questa occasione egli ebbe modo di conoscere il cardinale Richelieu, di cui divenne stretto collaboratore. Due anni dopo Richelieu lo fece nominare cardinale e lo indicò a Luigi XIII come suo successore. Dopo la morte del consigliere del re divenne primo ministro mantenendo il suo ruolo anche dopo la scomparsa di Luigi XIII. Alla corte di Luigi XIV Re Sole come saggio arbitro della politica assicurò alla Francia il predominio in Europa a scapito degli Asburgo. Morì fra la notte del 8 e 9 marzo 1661 lasciando a Luigi XIV un regno forte e unito. Tumulato a Vincennes, nel 1684

fu trasferito a Parigi, nella cappella del Collegio Mazzarino e deposto nel bel monumento di Antoine de Coysevox, opera di tardo barocco.

Il museo a lui dedicato situato, nella casa natale edificata nel 1500, è strutturato al primo piano con una grande stanza che funge da biblioteca e da sala lettura per la consultazione del materiale bibliografico "mazzarini" e nel secondo piano da un salone, arredato con grandi pannelli di legno che custodiscono i documenti, utilizzato per convegni e conferenze.

Anche se distrutta dal terremoto del 13 gennaio del 1915 la palazzina, ricostruita su un erto sperone di pietra nel 1971 per tenace volontà dell'ingegnere milanese Gervasio Rancilio, conserva intatta la graziosa loggetta rinascimentale aperta da due eleganti bifore alla piana del Fucino.

Ma quello che fa comprendere a prima vista l'importanza storica e che rende memorabile l'edificio museale è la scritta di una lapide sopra la facciata d'ingresso: "A egregie cose il bello animo accendono le urne dei forti e bella e santa fanno al peregrin la terra che le ricetta" (dall'Ode i "Sepolcri" di Ugo Foscolo) a dire che restano le opere a rendere immortali le grandi anime. Invero l'anima di Giulio Mazzarino ha una vastità tale che nessuno dei sentimenti umani le è ignoto, dai più crudeli, spesso dettati dalla ragion di Stato, ai più gentili e nobili. L'anima sua ha la vastità e la varietà stessa della vita e questa è la prova della versatilità del suo genio.

Ancora oggi è di esempio e guida a chi opera alla costruzione di un'Europa in pace e unita. Mazzarino si sentì sempre un cittadino europeo e come tale si comportò. La sua visione politica era talmente ampia, come dice lo storico Stefano Tabacchi suo difensore dall'accusa di essere stato "machiavellico", da delineare il prodigioso disegno politico di costruire un governo secolarizzato e un'Europa pacificata degli Stati. "Mazzarino prefigura il pacifismo che connoterà il pensiero politico del Settecento. Per lui la guerra non è un fine ma un mezzo e ha come unico obiettivo quello di condurre a una pace stabile che può essere perseguita solo su scala europea, e solo sulla base di precisi accordi" (Alberto Petracchi). Giulio, infatti, ebbe un ruolo fondamentale, come mostra il carteggio del trattato di Westfalia del 1648, nello stabilire la pace tra i principali stati europei in guerra definendo i confini tra i territori. Sorse in tal modo un nuovo ordine internazionale. La creazione di un sistema statale laico e aconfessionale, che permise la nascita del concetto di sovranità dello Stato, fu certamente la sua più grande vittoria diplomatica. Il linciaggio morale subito dal Cardinale Mazzarino nel Seicento, soprattutto ad opera della Fronda costituita dai nobili che si ribellarono contro Mazzarino per contrastare l'assolutismo, non gli impedì di governare per vent'anni la Francia come primo ministro facendone la monarchia più potente dell'Europa delle monarchie, ma avrebbe dato origine alla

leggenda di essere stato ipocrita, cinico, sodomita e anche italiano ossia “straniero”. A ribaltare il giudizio storico, considerando il Cardinale Mazzarino l’Italiano che fece grande la Francia, fu la biografia di Simone Bertière (Mazarin, Le maitre du jeu, Editions de Fallois).

L’interpretazione positiva data dalla studiosa del Cardinale, nato per caso in Abruzzo, è stata condivisa da molti storici sia nel mondo accademico che amatoriale. Mi sia concesso citare a tal proposito, il Presidente della Istituzione culturale della *Casa Museo Giulio Mazzarino*, Dottor Franco Francesco Zazzara che in numerose e pregevoli pubblicazioni ha delineato, con dovizia di particolari, le caratteristiche

personali di Giulio descrivendolo come uomo che conosceva l’arte della seduzione: “Dotato di un’intelligenza superiore, era bello, fine, spiritoso, gentile, capace di mettersi in ascolto e di convincere, con il dialogo, della validità delle sue idee”. Supportato da accurate ricerche d’archivio, conoscitore dell’etimologia greca e latina, motivato da una forte passione per la sua Pescara di cui rivendica l’antico splendore che ne faceva il centro marsicano più importante, esperto affabulatore, Zazzara affascina mentre guida nella visita del Museo. Nel relazionare ai visitatori i molti documenti, le foto, le opere d’arte riguardanti la vita e le opere del Mazzarino aggiunge delle interessanti riflessioni che

invitano al dialogo con il fruitore atualizzando il personaggio storico immergendolo nella contemporaneità. Anche grazie al suo contributo la Casa -Museo sta diventando anche una biblioteca specializzata in pubblicazioni sull’Abruzzo.

Spetta ora alle famiglie, alle istituzioni scolastiche, alle associazioni culturali il compito più difficile: sensibilizzare la comunità, ed in particolar modo i giovani, alla riscoperta del territorio per la formazione di un’identità capace di affrontare in modo costruttivo le nuove sfide della globalizzazione. Quale inizio migliore di una visita alla Casa Museo Mazzarino per fare delle proprie radici ali!

Guerra

Gabriella Maggio (PA)

Una sirena soffoca il sussurro flebile dei vivi
e forte grida il sangue sull’asfalto
Il giorno è informe
pesa sulle macerie della terra e del cuore

L’odore di casa si è disperso tra le crepe
e il caldo della stufa è solo cenere
nel buio la polvere delle bombe brucia gli occhi
Le vite si consumano nei cunicoli del dolore immeritato
dove s’ inaridisce il desiderio di vivere
e si spegne la speranza di pace

il fragore del caso infrange il cerchio di albe e tramonti
oggi come ieri come domani di sangue
Un giorno sarà il vento a ricoprire i morti ?
Chiede una voce
Forse... Qualcuno risponde
Sarà la pioggia? Chiede un’altra voce
Forse... Sempre più incerta la voce risponde
Ci saranno fiori e cibo caldo sulla tavola?
Chiede ancora una voce
Non so... e la voce trema
E oggi io non so che dire e a che scopo.

Laura Pierdicchi (VE)

Abbandonarsi al risveglio
negando l’evidenza

freddo il pavimento
non piega il resistere
il disegno germogliato dal volere -
ignorare per un processo positivo.

Anche la casa ultima
dove la confusione fu preavviso
di una visita imminente (temuta
donna velata) anche tutto il resto
che toccavi e amavi
si è arreso. E’ in mano altrui.

Ora mi vesto e mi sdoppio -
sposo la tua essenza
e vado.

SIMBOLI E RITI IN POLITICA

Bruna Murgia, (TO)

Gli studi sull'origine del fenomeno religioso di Émile Durkheim, in cui leggiamo l'esistenza di un legame tra l'uso dei simboli e del rito, mediante i quali l'uomo cerca una relazione con l'ultra-terreno, con la rappresentazione di una spiegazione delle cose del mondo, estendibile ad ogni altra regola individuale e comunitaria, trova la sua prosecuzione nel pensiero di David I. Kertzer. Quest'ultimo, a seguito dei suoi studi realizzati sulle società in diversi luoghi del mondo, arriva a concludere che il rituale, in quanto attività dell'uomo, è sempre stato presente nelle dinamiche religiose, politiche e comunitarie in generale e continuerà ad esserlo.

È nella storia del XX secolo che troviamo diversi avvenimenti a conferma della teoria che i simboli in politica diventano estensioni di significato, ma anche strumenti di potere come fanno bene del resto parecchi candidati alle cariche pubbliche. Creare un simbolo, oppure, più comunemente, identificarsi con un simbolo popolare, può essere un mezzo molto potente per guadagnare e mantenere il potere, poiché il tratto distintivo del potere è proprio la costruzione della realtà¹.

Il che fa dire ad alcuni «osservatori politici» che le persone «oppongono il mondo reale al regno dei simboli»², nel quale è possibile inserire una realtà in cui riconoscersi e propagandare il significato. Hitler e il suo

1) IBID., CF NIEBURG (1973, P. 54), p. 12.

2) IBID., CF Duncan (1962, pp. 245-46), p. 13.

partito crearono un sistema simbolico attraverso il quale realizzare il mito della superiorità del popolo tedesco. Un sistema che alimentò la paura di avvenimenti incontrollabili, anche a causa di *altri nemici* interni al Paese: la Repubblica di Weimar, il popolo ebraico responsabile, a suo dire, del crollo di *Wall Street*, che mise in *ginocchio* la Germania, e di inquinare la «purezza» della *razza ariana*.

Nella ricerca di affermazione e mantenimento del potere, il sistema simbolico nazista si arricchì di simboli³ e riti celebrati *inter homines* nelle piazze⁴, mediante l'uso ossessivo della retorica e del linguaggio simbolico⁵. Tuttavia, a conferma che sempre coesistono diversi sistemi simbolici di riferimento in cui è possibile riconoscersi, mentre quello creato da Hitler spingeva il popolo alla guerra, contemporaneamente Churchill, Roosevelt e altri realizzavano altri sistemi simbolici alternativi al primo

3) Dalle camicie brune alla svastica che campeggia sulle piazze e nei palazzi del potere unitamente ai colori imperiali.

4) Berlino, Norimberga... Di forte impatto è la parata della gioventù hitleriana che sfilava formando una gigantesca svastica in onore del *Milite ignoto*. Wide World Photo, 27 agosto 1933, in Enciclopedia dell'olocausto, <https://encyclopedia.ushmm.org/it> [4.05.2021].

5) ORTOLEVA P., REVELLI M, Storia dell'età contemporanea, Dalla seconda rivoluzione industriale ai giorni nostri, Edizioni scolastiche Bruno Mondadori, 1993, pp. 520ss: linguaggio «anticapitalista e radicale, la mobilitazione delle masse, il richiamo al termine "rivoluzione"», p. 526.

attraverso il quale «mobilitare l'opposizione al nazismo»⁶. La forza del simbolismo è tale perché «mentre il potere dei dittatori deriva dai 'simboli che essi manipolano, i simboli a loro volta dipendono da tutto l'insieme di associazioni che suscitano'. Il potere di tali simboli è enorme. Gli uomini possiedono i pensieri, ma i simboli possiedono gli uomini»⁷.

Negli stessi anni cresceva in Italia il consenso al fascismo guidato da Benito Mussolini, il quale creò un sistema simbolico⁸ che ebbe un impatto pervasivo sulla società. Scelse per sé l'appellativo *dux*⁹, costituì la *gioventù del littorio*¹⁰, i *figli della lupa*¹¹, le *camicie nere*¹². L'appartenenza al regime era affermata nel rito di giuramento di fedeltà, che ne legittimava l'esistenza. Elementi

6) KERTZÉR D. I., *Riti e simboli ...*, CF Duncan (1962, pp. 245-46) p. 13.

7) IVI CF Lerner (1941 p. 235), p. 13.

8) GENTILE E., Il culto del littorio. La sacralizzazione della politica nell'Italia fascista, Laterza. Roma-Bari 2001, pp. 151ss - "Il regime continuò a dedicarsi alla elaborazione di una liturgia nazionale, coerente con le sue idee sui miti, sui riti e sui simboli, come parte fondamentale nel suo progetto totalitario di creazione dell'italiano nuovo".

9) Con il significato di condottiero, comandante militare.

10) Con l'evidente significato di *arma imperiale*.

11) Il riferimento è alla leggenda di Romolo e Remo che veniva stampato sul fez della divisa che caratterizzava i giovani Balilla.

12) Organizzazione paramilitare del partito nazionale fascista.

simbolici e rituali amplificati da un sistema di comunicazione mirato alla propaganda, hanno contribuito a far nascere un vero e proprio culto *al duce*. La diffusione dell'ideologia fascista che coinvolse le masse, destinarie di provvedimenti assistenziali, nonché del loro ingresso nell'apparato statale, andò di pari passo con l'assegnazione di una casa ai minatori. Era forse il modo di farle sentire parte del *sistema*, come a *casa*, e nel contempo portarle *fuori* da *casa*, quale manifestazione di grandezza e ampliamento del *sistema* costruito.

In questo modo se «il simbolo è un segno motivato e, intenzionale, dal senso indiretto e pluristratificato»¹³, come scrive Tzevetan Todorov, può rientrare nella categoria di strumento della politica, perché assume più sensi di lettura diretti e indiretti come «insieme, produzione, intransitività, motivazione, sintetismo ed espressione dell'indicibile»¹⁴. Nelle argomentazioni fin qui sostenute è possibile leggere che il rito, in politica, integra i simboli del potere e li innesta in un processo dinamico di riconoscimento dei bisogni e delle risposte attese, amplia l'adesione ideologica della comunità e favorisce lo sviluppo di un'asse di equilibrio tra detentori del potere e aspettative realizzate, che equiparano, in parte, tutti gli appartenenti all'ideologia propagandata. In questo senso il rito «separa l'individuo dallo stato precedente e lo introduce nella sua nuova condizione»¹⁵ di

appartenente al gruppo legittimato dalla partecipazione. Nel rito, «le azioni rituali rispondo non solo all'esigenza di comunicare informazioni circa le funzioni delle quali determinati individui vengono investiti, ma anche quella di legittimare la localizzazione del potere nelle loro persone»¹⁶. Favoriscono relazioni inclusive tra persone diverse legittimate da un'*investitura* che avviene nel coinvolgimento rituale in cui i simboli del potere si mescolano a quelli dell'uguaglianza, perché «la grammatica del simbolismo rituale ha regole diverse da quelle che regolano il linguaggio comune, e ancor meno segue le regole della logica»¹⁷.

Il linguaggio della politica, caratterizzato dalla retorica e arricchito dal rimando ai simboli nel rito, stimola nell'uditore l'interpretazione e la ripetizione di *contenuti* che si imprimono nella memoria, fino a diventare riferimento di significati e comportamenti. Può accadere che i simboli rinviino a significati che la memoria ha già vissuto, ma la pregnanza rituale di cui sono rivestiti rende possibile la sovrapposizione nei ricordi per crearne di nuovi, con significati diversamente interpretabili, «capaci di costituire la vita delle persone»¹⁸ e di orientarne i comportamenti. La fine della II Guerra mondiale impegnò il mondo nella ricerca di nuovi equilibri.

In Italia la nuova unità nacque dall'esito del referendum istituzionale, simbolicamente rappresentato da «una testa femminile

turrita posta tra fronde di quercia e di alloro»¹⁹, stampata sullo *stivale* per la scelta repubblicana, e il simbolo del Regno d'Italia per la monarchia.

Il sistema simbolico di riferimento fu condensato nella *Costituzione*, che nei contenuti espresse – ed esprime – il significato di persona libera e di popolo tra i popoli ai quali sono riconosciuti diritti e doveri universali.

Rimosso il simbolo della monarchia dall'emblema nazionale, i partiti che composero il governo scelsero i loro simboli «per costruire una solidarietà politica»²⁰ nell'Italia Repubblicana ancora priva di un ampio consenso elettorale. In quegli anni «dei rituali cambia la forma, il senso simbolico, gli effetti sociali, e mentre sorgono nuovi riti, quelli vecchi si dissolvono»²¹ in quanto le persone «non sono asservite né ai rituali, né ai simboli: possono modellare e creare il rituale»²². È questo che rende i «rituali strumenti così potenti dell'azione politica»²³.

La Democrazia Cristiana, fin dalla sua origine usò il simbolo «dello scudo crociato che dimostra una formidabile presa sull'elettorato e un forte radicamento nella tradizione del movimento cattolico»²⁴.

19) ORTELEVA P., REVELLI M., *Storia dell'età contemporanea ...*, p. 739,

20) KERTZER D.I., *Simboli politici, Treccani, Enciclopedia delle scienze sociali*, 1997, p. 21, Cfr MUNN, 1973, p. 580, <https://www.treccani.it/enciclopedia/simboli-politici> [5.05.2021].

21) *IBID.*

22) *IBID.*

23) *IBID.*

24) ROSSI G., *Lo scudo crociato, un simbolo medievale nella comunicazione*

13) AIM.E O., CF TODOROV T., *Teorie del simbolo*, p. 271, in «Sul simbolo. Ripresa ...», p. 60s.

14) *IBID.*, p. 60, CF WILHELM VON HUMBOLT.

15) KERTZER D. I., *Riti e simboli ...*, p. 73.

16) *IVI*

17) *IBID* p. 74

18) HAN B.- C., *La scomparsa dei riti, Una topologia del presente*, saggi figure nottetempo, 2021, p. 13.

Questo simbolo ha assunto connotazioni che lo hanno differenziato da tutti gli altri simboli politici, adottati nel tempo dai diversi partiti. Lo scudo crociato accomunò differenti strati sociali rappresentati da una classe politica che governò il Paese per più di cinquant'anni esprimendone anche l'identità cristiana. Dopo lo scioglimento, la croce sullo scudo continuò a essere usata da esponenti dello stesso partito confluiti in altri gruppi politici. L'importanza del significato dei simboli è determinante nella società, sin dai tempi più antichi. «Nella sua forma moderna può essere fatta risalire allo sviluppo di un concetto di cultura che mette l'accento sul processo attraverso il quale gli individui si servono di simboli per interpretare e conferire senso all'esperienza»²⁵.

Molte persone si riconobbero nel significato dei simboli del Partito Comunista Italiano, falce e martello intrecciati sullo sfondo rosso sangue della bandiera, che unisce le masse contadine con la classe operaia.

Il partito di Gramsci si sciolse nel 1991 in diverse frange. In seguito ognuna di esse utilizzò simboli e rituali finalizzati a esprimere i cambiamenti socio-economici che hanno caratterizzato la fine del XX secolo. Una parte di esse ha conservato la *falce e il martello* sulla bandiera rossa, in cui si condensano i simboli delle lotte operaie di ogni settore economico produttivo. Iscritti e simpatizzanti si chia-

politica del novecento, Armando editore, 2014, p. 12.

25) KERTZER D.I., *Simboli politici, Treccani*, *Enciclopedia delle scienze sociali* Treccani 1997, <http://www.treccani.it>, CF VICO, WEBER, PARSON [6.05.2021].

mano ancora *compagni*. I raduni annuali hanno continuato a chiamarsi *feste dell'Unità*, anche quando i simboli hanno dato rimandi di significato più complessi da leggere, come *la quercia*²⁶ e *l'ulivo*²⁷.

I sistemi democratici consentono la creazione di più sistemi simbolici e di rituali che si confrontano quotidianamente nei diversi contesti e canali di informazione, anche se sono meno evidenti, perché confusi con la *normalità* accomunante dei celebranti e dei partecipanti, di cui si *riconosce* il volto e l'espressione nel to tweet²⁸ quotidiano. In quelli attuali coesistono diversi sistemi simbolici che veicolano significati più o meno moderati e altri, più estremisti, in antitesi ai preesistenti. In tutti i casi, oggi simboli e riti celebrati nei *social* e nelle piazze *guadagnano* uno *spazio sovranazionale* e creano rituali accomunanti ed estra-

26) Simbolo che rimanda alla forza delle sue radici la tengono ancora alla. Simbolo di fermezza, costanza, e longevità; nella Bibbia indica la sacralità del luogo in cui si celebrano eventi particolarmente significativi della vita di Israele. Gen. 18,1; 35,2-4; 35,8.

27) Immagine di salvezza e di prosperità; «come rugiada per Israele [...]», (salmo 128); di robustezza (Os 13,6-7; è di ulivo il tronco usata da Ulisse e dai suoi compagni per accecare Polifemo. Nella Grecia antica l'ulivo è un simbolo sacro, tanto da punire chi lo danneggia. Nella religione cristiana l'ulivo ricopre diversi significati: la colomba liberata da Noè ritorna sull'arca con un ramoscello d'ulivo nel becco, da leggersi come simbolo di rigenerazione dopo il diluvio; di pace con Dio. L'ulivo rappresenta Cristo stesso. Sacro l'ulivo, sacro il suo frutto, che diventa elemento per l'unzione sacra nei sacramenti del battesimo, della cresima, dell'unzione dei malati e della consacrazione dei nuovi sacerdoti.

28) «Cinguettare».

nianti, accoglienti o respingenti. Quanto fin qui asserito non si prefigge di essere esaustivo, piuttosto di sollevare curiosità e attenzione agli accadimenti e di sollecitare una riflessione più ampia sul tema trattato. Perché, se simboli e riti sono strumenti che accompagnano da sempre l'umanità nel suo divenire e nel suo percepirsi, nei molteplici e compositi contesti socio-culturali, è d'obbligo porsi alcune domande.

Quanto è importante conoscere e saper valutare l'importanza dei simboli, nella pluralità dei significati a cui rimandano e prendere le giuste distanze da quelli in contrasto con la scelta costituzionale attuata dagli italiani nel 1948? Rispondere consente di esprimersi su: quale tipologia di umanità desideriamo costruire nel nostro tempo costellato di tutto e niente nel contempo? Quali sono i simboli che ci rappresentano nei riti a cui partecipiamo, talvolta, anche inconsapevolmente? Qual è il linguaggio che riteniamo più idoneo, finalizzato a favorire la comprensione dei messaggi della politica? Chi sono davvero le persone che dimostrano di avere a cuore gli equilibri e la giustizia sociale?

Simboli e riti favoriscono l'adesione delle persone a una ideologia politica, piuttosto che a un'altra e mette in moto un processo di assimilazione. Esiste, infatti, una dinamica rituale che favorisce ogni leader nella realizzazione della propria autorità e credibilità rispetto ad altri. Ogni evento diventa motivo e luogo di espressione di sé. Il potere delle parole, nell'identificazione di un colpevole altro, e la veemenza con la quale vengono pronun-

ciate, diventano strumenti che veicolano il potere. Parole e toni che arrivano dritte alla *pancia* degli uditori, dove albergano insicurezze, paure recondite, malessere generalizzato, convenienza e rancore indistinti che necessitano di un'*origine*.

Le ridondanti rassicurazioni sulla possibilità di risolvere i problemi, fatte dai singoli partiti politici e movimenti, ammorbidiscono e facilitano la confluenza di un elettorato verso direzioni astutamente preordinate. La complessità dei problemi viene oltremodo semplificata per consentire negli ascoltatori la costruzione di simboli alternativi a quelli che conosce, di cui ha

sperimentato in passato realizzazioni di significato non rispondenti alle proprie aspettative. In questa prospettiva, coloro che usano un linguaggio di verità in cui punti di forza e di fragilità, dilemmi e possibili soluzioni, sono presentati nella loro gravità e difficoltà a realizzare un progetto di società diversa nell'immediato, sono spazzati via. Le loro parole *fanno male* alla *pancia* e alla mente e, pur sfiorando criteri di razionalità, non arrivano a far parte della ragione che vuole *per sé tutto e subito*. Se poi, nell'espressione delle idee, si parla con modi gentili e pacati, la *pancia sonnecchia* e i contenuti passano inascoltati.

Resta la consapevolezza che, sulla via tracciata dalla storia più recente, è possibile affermare che esistono simboli diversi che rinviano a molteplici significati negativi e positivi. A parere di chi scrive, ciò che conta è riconoscerli, distinguerli e capire da quale parte stare con la consapevolezza che ognuno di essi, nella pluralità dei suoi significati, è componente costante delle nostre esistenze.

Un errore che non bisognerebbe mai fare è quello di confondere simboli e significati di cui si conosce già la storia nella verità delle conseguenze, senza prenderne apertamente le dovute distanze.

Spine

Cristina Sacchetti (TO)

Spine nel fianco
nel cuore, nell'anima
mentre il sole risplende
indifferente nell'indaco
del cielo.

Pure il mare è in bonaccia
né l'onde lambiscono scogli
e nel buio della notte
la luna ammicca suadente
agli infiniti baci
che si scambiano gl'innamorati.

La primavera fa esplodere
corolle
e l'acqua del rigagnolo
insinuandosi tra i sassi
intono la sua eterna canzone.

È la vita che scorre
ignara delle spine
che imperterrite
trafiggono il mio essere!

Senza mai

Franco Battaglia (RM)

C'è un conto da pagare,
mentre respiriamo leggeri.

Mentre altri siedono alla nostra tavola,
mentre perdiamo la bussola,
la strada, la ragione.

Se voliamo distratti,
se svegliamo incubi
serenamente addormentati.

C'è un conto da pagare
ogni volta che ignoriamo un tramonto
che allaga l'asfalto.

Se la luna brilla invano
mentre le nubi raschiano i comignoli,
quando la pioggia è solo fastidiosa
e non restituiamo ogni sorriso,
potremmo scrivere invano una vita,
o anche solo per il nuovo anno che viene.

Senza mai saldare il conto.

Umanità e Tecnologia

Massimo Spelta (CR)

In questi ultimi anni, la tecnologia moderna ha fatto passi da gigante. Questo continuo progredire, se da un lato ha portato all'umanità, una parvenza di appagamento e benessere, dall'altro ci pone di fronte a numerose minacce.

Infatti la tecnologia semplifica la vita, riduce le distanze, aumenta la capacità di conoscenza, ma ha anche alcuni effetti collaterali.

Uno dei principali svantaggi della tecnologia, è l'impatto che ha sulla nostra salute mentale. L'uso sconsiderato di Internet, può portare a una dipendenza (patologica), inoltre le continue distrazioni, diminuiscono la memoria di lavoro, riducono la pazienza e aumentano l'impulsività.

La dipendenza tecnologica muta i nostri comportamenti, soprattutto nei giovani che sono i più fragili ed i più esposti.

Non a caso è nata una nuova patologia chiamata tecno-stress (ovvero troppa tecnologia), dove i sintomi possono essere: "Apatia, noia, frustrazione, senso di colpa, irritabilità, tristezza, depressione, attacchi di panico, euforia, ansia, spossatezza."

Basti pensare che nel corso del 2022, circa 300.000 studenti delle scuole medie superiori, pari al 10,8% dei ragazzi dai 15 ai 19 anni, hanno assunto psicofarmaci, senza prescrizione medica. Possiamo certamente affermare che ci troviamo di fronte a un problema serio, dove Internet non è il male assoluto, se usato correttamente, ma dove il male sicuramente esiste.

L'impiego di nuovi strumenti di comunicazione, dove si è colle-

gati 24 ore su 24, ha reso i ragazzi, adescati in rete, più esposti agli attacchi da parte di perfetti sconosciuti (ormai siamo alla mercé di chiunque) e quindi possono incappare in pericoli quali: cyberbullismo, violenza, pornografia, violazione dei propri dati, furti di identità. Risultato: una gioventù sempre più in crisi e problematica, imprenditori del web e influencer che si arricchiscono a dismisura, governi impreparati e dormienti, una società senza ideali.

La tecnologia ci era stata proposta come la panacea di tutti i mali, doveva servire a facilitare l'uomo, creare nuovi posti di lavoro, mentre è ormai un dato di fatto che con il tempo, provocherà un degrado e una povertà sempre maggiore, sia nella cultura, che nella vita della nostra società.

Eppure l'uomo è sempre più attratto dalla modernità, dove tutto è computerizzato, programmato, schematizzato, incapsulato e previsto, sta perdendo pian piano la capacità di contemplazione, di riflessione, di meraviglia e di stupore, davanti alle piccole e grandi cose, che scorrono ogni istante, nella vita quotidiana.

Possiamo dire che la tecnologia, teme la sorpresa e lo stupore, mentre l'uomo sembra nutrire del risentimento, in tutto ciò che è bello e naturale.

A questo punto sorge spontanea una domanda: tecnologia e cultura possono coesistere?

O parole come arte, poesia, musica ecc... saranno solo un lontano ricordo.

L'insieme delle macchine e delle apparecchiature tecnologiche, danno una precisa visione del mondo, dove tutto è a disposizione. L'uomo è dell'idea che il mondo è fatto esclusivamente per lui, non incontra più nient'altro che sé stesso, sotto forma dei suoi prodotti e dei suoi capricci realizzati; sembra voler sottomettere la natura e la bellezza, al principio del piacere.

L'umanità deve in qualche modo uscire da quest'incubo, ritrovare il senso della gratitudine e del sacrificio, per ciò che si presenta in natura.

La bellezza, l'intensità, la novità, tutti questi valori dinamici, devono ricordare che non tutto è fatto per il nostro consumo e che l'appropriazione non deve avere il sopravvento.

Il passato non possiamo cambiarlo, ma il futuro lo possiamo ancora scegliere.

Raggio di sole

Franco Battaglia (RM)

Adoravo stare sdraiato al sole. Potevo rimanere immobile per ore, a farmi bruciare.

Dalla mattina presto, coi raggi ancora tiepidi e obliqui, fino a mezzogiorno pieno ed oltre, col sole alto e micidiale.

Dovevo immaginare che l'avrei pagata.

Ma dato che ero il più incosciente della mia allegra famigliola di pannelli (tipi simpatici e solari). Non volevo proprio saperne di staccare ogni tanto.

Né di farmi revisionare il cristallino o di sostituire il silicio esausto, del resto non avevo mai conosciuto eritemi o insolazioni, né avevo mai sentito parlare di melanomi ionizzati riferiti alla nostra categoria.

Ma i miei auspicavano, da parte mia, più cura dei circuiti: "coscienza e manutenzione" ripetevano meccanicamente... sarebbe il caso di ricaricare le pile ogni tanto... ma io niente, me ne rimanevo sdraiato accumulando

macchie solari e melanina, ed ero infatti nero lucido da paura. Del resto c'era sempre stata poco fotochimica coi miei ma non mi perdonarono mai quella furibonda lite in terrazza, ero diventato ultravioletto dai nervi a fior di cella, stavolta rispondevo a tono e le urla si avvertivano nel raggio solare di diversi isolati. Finché mio padre disse: "Basta con questa gazzarra, i pannelli sporchi vanno lavati in famiglia!" E staccò la spina.

Cose da grandi

Massimo Orlati (TO)

I due giovani fratelli abitavano proprio davanti a casa sua. Marta, una ragazza alta e magra dai capelli ricci e neri, spesso nascondeva le sue lunghe gambe sotto delle gonne che arrivavano fin quasi alle caviglie.

Raffaele era ancor più alto della sorella e sempre sorridente. Aveva diciotto anni, due in più di Marta e gli stessi capelli crespi e neri.

Francesco aveva trovato in loro degli amici simpatici con i quali trascorrere le lunghe giornate estive, inoltre quella casa nascosta da alberi e siepi tutto intorno possedeva qualcosa di magico e misterioso che lo attraeva. C'era un bel fresco nella casetta in legno e mattoni che i due fratelli avevano pazientemente costruito nel cortile: si stava da Dio, un vero e proprio Paradiso terrestre. Mentre osservava il cielo terso di quel pomeriggio estivo, Francesco si domandava se Marta e Raffaele fossero degli angeli.

Era una di quelle meravigliose giornate nelle quali quel piccolo borgo della Valle di Susa regalava un clima dal sapore mediterraneo.

Guardando la Punta di San Martino e l'Orrido, con le montagne simili a quelle viste tante volte nei film western, si mise a sognare ad occhi aperti, quando Marta lo destò scuotendolo per un braccio.

"Francesco, mi ascolti?"

Si stropicciò gli occhi girandosi verso di lei, la quale lo osservava divertita scostandosi i riccioli ribelli che le ricadevano sulla fronte.

Marta lo affascinava, così educata e discreta, tanto che quasi senza accorgersene, giorno dopo giorno, aveva finito per innamorarsene. Ogni tanto dava una sbirciatina a quel seno piccolo ma provocante sotto la maglietta attillata e fantasticava con la mente di avere due fidanzate, una di sei anni e l'altra di sedici.

Ella lo turbava assai più di Valentina, inoltre aveva quella sottile malizia che tutte le ragazze possiedono a quell'età.

"Ti piace Valentina?" gli domandò la sua amica offrendogli un cioccolatino.

Egli lo scartò e lo gustò lentamente prima di risponderle: non si aspettava affatto quella domanda.

"Sì, è la mia fidanzata!"

Lei sorrise guardandolo negli occhi e rimanendo per un attimo in silenzio.

"È ancora troppo piccola, non è possibile!"

"Ti dico di sì!" esclamò lui.

Raffaele, che ascoltava con curiosità la conversazione, intervenne: "L'hai già baciata?"

"Sì, più di una volta."

"Lei come ha reagito?" chiese Marta massaggiandosi le gambe.

"Non mi va di parlarne adesso!"

"Non vogliamo metterti in imbarazzo, Francesco. A noi piace molto giocare con te, qui non c'è

mai nessuno e abbiamo soltanto la tua compagnia.”

Mentre lo diceva, la ragazza gli accarezzò dolcemente i capelli. A quel tocco inaspettato egli provò uno strano brivido, come

se lei volesse iniziare un gioco diverso, uno di quei giochi “DA GRANDI”, ma probabilmente si sbagliava.

Però lei aveva sedici anni e certe cose le conosceva già...

D'un tratto la voce squillante di sua madre che annunciava la cena lo distolse da quei torbidi pensieri e a malincuore si congelò dai suoi amici.

Lagrima di un bimbo

Oswaldo de Rose (CS)

Incollato ai vetri d'una finestra v'è un viso triste di bimbo. Due grosse lagrime luccicano sul tenero volto.

Sembra la statua del dolore. È un bimbo ancora, eppure è tanto triste! Qual pensiero funesto l'affligge? Egli disdegna il giuoco, non ama la compagnia (cose rare in un bimbo). Sempre, a sera, si ritira nella sua stanzetta e al buio, guarda dalla finestra e piange. Forse aspetta qualcuno. Sì, egli aspetta veramente qualcuno, aspetta chi potrà consolarlo, aspetta colei che non farà più ritorno: la mamma.

La mamma: che grave perdita! Chi potrà sostituirla? Nessuno, nessuno potrà prendere il posto di lei, nessuno saprà comprendere il bimbo come la mamma. Nessun'altra donna può fare da mamma ad un bimbo senza mamma, e, per quanto buona e gentile ella sia, sarà sempre una straniera, sarà sempre una ladra che cerca di rubare ciò che non è suo e destinato ad altri. Il bimbo è là, che aspetta ancora. È triste, ma nei suoi lucidi

occhi brilla una certa speranza: spera di poter vedere la sua mamma apparire sul manto stellato del cielo.

Nel cielo di un purissimo azzurro, la luna diffonde la sua chiarezza meravigliosa. Dappertutto si gode la freschezza dell'aria, il profumo dei fiori e le ultime armonie delle luci e delle ombre. Un'arcanica melodia si ode in lontananza come un'eco, e infiniti ed armoniosi cori sembrano voler fare la ninna nanna al caro fanciullo.

Ma il bimbo non vede e non ode nulla; i suoi occhi sono fissi nel vuoto infinito e le sue grandi pupille scrutano nell'abisso per cercare qualcosa introvabile. Egli è cieco alla bellezza e sordo alle armonie che lo attorniano. Egli vuole la mamma, ma purtroppo sa che mai più potrà averla, e piange, piange; la invoca con quanta voce ha in gola, si rivolge al creato tutto perché lo aiuti a riavere la mamma, ma vane sono le sue proteste: povero bimbo!

O natura, perché non gli rendi ciò che gli hai rubato? Perché non gli rendi il suo sostegno? E voi, astri del cielo, come potete rimanere sordi alle grida disperate di questo cuore sì tenero? Ridategli ciò che è suo, ridategli la mamma!

La natura si è commossa alle invocazioni di questo cuore di bimbo. Una musica armoniosa si leva nel cielo, quasi a consolare quel cuore che palpita sì forte e che reclama il suo, e lo incoraggia: «Sì, la mamma tornerà un giorno, ma un giorno molto lontano».

Ora il bimbo dorme, ma il suo cuore è sempre rivolto lassù, nella volta celeste, alla sua mamma. E di lassù la mamma lo guarda dolcemente cantandogli una soave ninna nanna che solo le mamme sanno cantare!

Intanto nel mezzo del cielo stellato la luna ride e piange di commozione.

Cosenza, 19 Novembre 1958

Ogni tanto mi sorprendo ad afferrare il telefono. “Lo dico alla mamma” penso. Ma non ci sei più ad ascoltarmi.

Grazia Fassio Surace

La mia sola consolazione, quando salivo per coricarmi, era che la mamma venisse a darmi un bacio non appena fossi stato a letto.

Marcel Proust

Angeli ballano il rock ora non è un juke box ,
[è un orchestra vera
W la mamma perché
se ti parlo di lei non sei gelosa!...

Edoardo Bennato

Ciao Mamma

Giovanni Reverso (TO)

Cara Mamma, trent'anni sono passati dal giorno in cui nella nostra casa, sorridendomi, con le tue mani tra le mie chiudevi gli occhi per non aprirli più. Il mio ultimo giorno è in ritardo. La tua seconda vita, cioè la vita del ricordo mi è sempre di aiuto con i tuoi insegnamenti. Sorridi Mamma, sorridi anche per me, io non sorrido più. Combatto con una profonda tristezza, chiedendo aiuto anche alla mia poesia "I limiti della tristezza".
Ciao Mamma

Sogno d'azzurro

Cesare Nisi (AP)

Era 'sì bello andare lungo l'umida spiaggia con una luce in fondo come stella polare.

Andava quasi stracca l'onda sulla battigia, esaurita la spinta tornava la risacca.

Carezzava la pelle la brezza vespertina,

nella mente l'attesa delle imminenti stelle.

Veniva su dal mare una musica lenta, a pelo d'acqua un pesce sospeso ad ascoltare.

Dall'insieme rapito io solitario, assorto, mi perdo nell'azzurro sotto il cielo infinito.

Diciannove marzo

Maria Rosa Dell'Angelo (AL)

Se ti ripenso allora, papà, con i capelli neri in quel cappello, tanti e ribelli che, ahimè, non mi hai passato, sempre al lavoro, sempre indaffarato, tornavi tardi con le mani nere ed eri stanco, e noi bambini non osavamo disturbare, quando crollavi il capo su una cena tarda e su un altro giorno terminato. Ti guardo adesso e non la dico la mia fortuna di poterti avere, vecchio ma ancora accanto, in questo giorno, dove son tanti i padri su nel Cielo, e i figli che li piangono quaggiù. Il privilegio, il dono smisurato me lo coltivo in cuore, per ogni giorno in più che Dio ci ha dato, a diventar ciascuno più prezioso in questo tempo dolce e generoso.

D'autunno

Bruno Nadalin (VE)

Immagini di camminare sull'argine appena rasato d'un fiume, mesto perché povero d'acqua, che lentamente s'insinua nella campagna; sul suo fluire anche voli: che cosa non va, verso il mare? C'è uno squillare di tinte sugli alberi, un trionfo di macchie e di siepi perché quest'autunno, pur melanconico, intona con i suoi colori il più bel canto alla vita! A ridosso del tiglio rammenti profumi fuggiti mentre le foglie ti piovono addosso; passo lento e pesante che spesso sosta e considera il rapido fuggire di tutte le cose... Pare di star per andarsene con tutto che se ne va: c'è qualcosa che possa restare? Vorremmo trovare altre parole soltanto per te, ma staresti ad ascoltarle, d'autunno?



I CRITICI LETTERARI

Gli associati a Carta e Penna hanno diritto annualmente ad una recensione gratuita di un libro edito che sarà pubblicata sulla rivista e sul sito Internet nella pagina personale

Inviare i libri direttamente ai critici letterari con lettera di accompagnamento contenente indirizzo, numero di telefono, breve curriculum e numero della tessera associativa a Carta e Penna

Il materiale inviato non viene restituito
Si invitano gli autori ad inviare a un solo recensore i propri libri

Inoltrare libri a:

MARIO BELLO
Via Erminio Spalla, 400
00142 Roma
bello_mario@hotmail.com

FULVIO CASTELLANI
Via Canonica 5 - Maiaso
33020 Enemonzo (UD)

FRANCESCA LUZZIO
Via Fra' Giovanni Pantaleo, 20
90143 Palermo
f.luzzio@libero.it

GABRIELLA MAGGIO
Via P. D'Asaro, 13
90138 Palermo (PA)
gamaggio@yahoo.it

ANNALISA VALENTE
Via Candiolo, 94
10127 - Torino
anna.personal3@gmail.com



Mario Bello

RITA CAPPELLUCCI, “Sogno di primavera”, Centro Studi Universum, Switzerland, 2022

Il cuore della poetessa, Rita Cappellucci, *‘torna a sognare’* con la nascita del nipotino, regalandoci il suo “*sogno di primavera*”, una raccolta lirica a lui dedicata, e che è l’incipit di una ‘rinascita dei giorni’, che si tingono dei colori della natura, e si nutrono nell’intimo di una profonda interiorità, fatta di preghiere come ad esempio con la guarigione del figlio, o di abbandoni affettivi, come nella perdita delle persone care, o delle tante smagliature della vita che inevitabilmente sopravvengono a seguito dei continui e naturali accadimenti destinati a segnare il percorso della nostra esistenza.

In alcuni di questi fragranti la poetessa si sofferma con i suoi versi che evidenziano e danno corpo ai valori della vita – una direzione di senso che sostanziano il ‘sogno’ -, diventando un profondo corredo poetico che l’A. si porta dietro: un corredo che è rinvenibile in molti componimenti ai quali si rimanda, come – ad esempio – nella lirica rivolta alla figlia in occasione dei suoi quant’anni (in *‘40 fili di seta’*), esortandola a fare tesoro di quel *‘prezioso tessuto’*.

Non da meno quel bagaglio valoriale è presente nella poesia in cui affronta il *‘nemico invisibile’* (il virus, nel periodo della pandemia, in *‘Triste primavera’*), quando il suo verseggiare prende la forma di un’invocazione struggente: *‘spero che la lezione basti/ a capire il valore della vita,/ a vivere senza odio né contrasti/ con un mazzo di fiori tra le dita’*; o semplicemente si manifesta di nostalgia al paesello d’origine che si staglia *‘tra prati e colline/ nel*

verde Abruzzo...’/la cui ‘bontà non conosce confini’; o ancora quando la Cappellucci affronta alcune tematiche di ampio respiro, come quello della giustizia (meglio, della mancata giustizia) con le sue invettive rivolte ai giudici corrotti che un giorno giaceranno nel *‘fango della loro disonestà’*. Le diverse liriche affrontano argomenti diversi senza una traccia definita, con salti volutamente pindarici, nel senso che non hanno di proposito una logica predefinita, lasciando al lettore la possibilità di saltare da un componimento ad un altro, come spesso accade nel corso della vita, composta da un mosaico di eventi che si accavallano, in un mutamento continuo, e che lo stesso lettore può unificare dando una sintesi interpretativa alla miscellanea dei sentimenti nutriti (di amori, abbandoni, di lontananze e ritorni, di difficoltà o speranze...), tutti fermati dalla poetessa in versi, dai toni di sincera tenerezza e intimità.

La freschezza del suo linguaggio poetico è data dall’immediatezza del suo sentire, quasi un bisogno di dire e di esprimersi, senza avvalersi di figure retoriche, che a volte rendono inafferrabile il vero senso della lirica, con dentro il piacere di scoprire ancora gli albori del giorno, come in *‘Nasce il giorno’* (*‘un uccello cinguetta gioioso/ sull’erba di fresca rugiada’*) e questo fa sì che - citando Wislawa Szymborska – ogni sua ‘poesia potrebbe intitolarsi: *‘Attimo’*, nel senso che risponde all’intimità di quell’attimo fortemente sentito ed espresso in versi.

La peculiarità del linguaggio stilistico scelto sta proprio in questa freschezza e naturalità espressiva, dando voce ad un’esigenza connaturata dell’A., e queste caratteristiche la portano

a trovare sintonia all’esterno, in chi legge e tra coloro che si sono trovati in analoghi fragranti, provando le stesse emozioni, spontaneamente espresse dall’autrice. Da qui nasce l’universalità della poesia, in quanto risponde a momenti e sentimenti di un vissuto comune che il poeta è riuscito a esprimere liricamente e che, in quanto veritieri e sentiti, sono universali.

Questa può essere una risposta alla domanda ricorrente sul perché leggere una poesia ai tempi moderni e ci rimanda alla premessa dell’autrice, la quale si mostra confusa dal ruolo della tecnologia che sottrae minor tempo ai rapporti diretti, a scapito della scrittura e di avere sempre minori lettori, soprattutto dei giovani che, soggiogati da uno *scrolling* compulsivo con lo sguardo rivolto allo schermo del proprio smartphone, viaggiando un nanosecondo su ogni immagine o messaggio, certo non sono interessati a leggere, neanche virtualmente, una poesia. La crisi editoriale con la pubblicazione cartacea di romanzi e poesie, ma anche di giornali, ci dà il senso della modernità e del progresso tecnologico in atto, rispetto a cui si devono cercare risposte sul fronte online, con la lettura del cartaceo attraverso l’ebook ed altro, andando incontro alle nuove esigenze della domanda. La società si evolve e occorre far ricorso ai nuovi strumenti che il digitale mette a disposizione, anche se indubbiamente il cartaceo ha un suo fascino unico e lascia un altro segno in ciascuno di noi.

Con queste consapevolezza, il cartaceo della Cappellucci che si è avuto modo di leggere ha il pregio di essere portatore di un messaggio chiaro, rivolto ai tanti, quello di *‘vivere un sogno’* tra i *‘tanti dubbi’* e incertezze della

vita, sapendo che *'il mondo altro non è che ipocrisia'*, e la pregevolezza si manifesta allorché i versi sanno prenderci per mano (nessuno si sente solo), arrivando diretti al cuore, dando un nome alle cose. Pensieri e sentimenti sono espressi con la maestria propria di un'autrice che conosce il verso, che è intimo di sincerità e freschezza; un'autrice, che è donna e madre, che guarda dentro di sé, senza troppi filtri, e dentro l'anima delle persone, dando una dimensione di speranza e di 'sogno' per tutti. Di qui, l'invito a leggere il libro, per le riflessioni svolte e per quelle che ognuno potrà evincere, com'è naturale che sia, come avviene in presenza di una qualsiasi opera oggetto di attenzione da parte di un visitatore in una mostra d'arte o di un lettore come nel caso di specie, e che è in grado di suscitare in ognuno emozioni diverse e una chiave di lettura del tutto personale.



**LAURA PIERDICCHI,
Il Portale - Poesie, Collana diretta da Paolo Ruffilli, Prefazione di Pino Bonanno, Biblioteca dei Leoni, Stampa 2021**

Le liriche di Laura Pierdicchi, nella pienezza di un dolore provato e di un'assenza (presente al suo io) che perdura senza più paure e tormenti, sono un canto d'amore, frutto di una ricerca interiore che la spinge nel presente ad affrontare i ricordi con uno stato d'animo diverso, più consapevole e maturo.

Il suo viaggio poetico è un cammino intenso di passi, di emozioni, di nostalgie, che assurgono ad elegia in tanti versi, e sono l'espressione di una profonda sensibilità della poetessa, dai sentimenti delicati di cui ci rende partecipi.

Nel suo essere donna colpita dalla tragedia, lei *'sente'* attorno a sé suoni, voci, rumori, *'figure'* che hanno trascorso il loro *'tempo passato'*. Questo sentire, avvertire, percepire, *'nel dubbio di ciò che sembra/ e non è'* la portano ad esplorare, con una forte intensità emotiva, particolari momenti, sicuramente spinta dalla necessità di non dimenticare. Un esempio tra i vari passaggi è ravvisabile nella lirica *'Nessuno sa'*. Qui, sublimi sono i suoi versi: *Il velo che ci divide/ ti ha lasciato passare/ e mi chiami/ con segnali concreti. Nel fitto silenzio un suono/ un rumore un accendersi/ insolito – un vibrare.../ e ti sento'*

Il susseguirsi di memorie e ricordi che si affollano sono in realtà un *'nonsenso'* e potrebbero portare ad una deriva psicologica ed esistenziale, fino allo smarrimento, ma per la poetessa diventa il *'corpo lirico'* del suo *'sentire'*, interiore e riflessivo, sublimando quei momenti e traendo dal suo verseggiare una sorta di conforto, quasi di rinascita, con ciò

dando un senso alle sensazioni provate. Lei stessa si riscopre in una nuova veste, umana e presente nella dimensione della vita terrena, nel suo *'divenire'*, che è *sempre diverso/ anche se uguale a se stesso'*.

Di questo *'divenire'*, che ci ricorda il *'panta rei'* di Eraclito, in cui tutto scorre, nella concezione di un mondo come flusso perenne, in cui si assiste al perenne nascere e morire delle cose (e dove *'nella sconosciuta Realtà/ il futuro incerto è prezioso/ solo perché destinati/ a riunirci al Tutto'*), la Pierdicchi ha piena consapevolezza, esprimendo in versi il suo pensiero, essendo anche cosciente che nulla *'succede per caso/ nella continuità/ del nostro trascorrere'*, sentendosi *'una voce fuori tempo/ un rigo di voci stonate'*, in cui il suo dire *'batte sui muri/ e ritorna nell'eco'*.

Il suo travaglio è in ogni verso, dove presente e passato si uniscono in quel divenire, e in cui le sue sofferenze di ieri e di oggi sanno essere vicine a noi, sostenute da un pensiero e una sensibilità non comune e feconde di approdi interiori e di *'fioritura'*. Non effimeri ma pregnanti di significato, nella elaborazione del suo stare in questa vita, sono i versi: *'Un alito di vento/ smuove i semi sotterrati/ in attesa di una possibile fioritura/ per formare l'elemento trapelato/ scatenante il nuovo principio. Nell'intrigo di vene/ le nuove radici/ si stendono piano – impercettibili/ proliferano/ e si proiettano sicure/ verso uno spiraglio di luce'*.

Lo spiraglio di luce in realtà diventa l'orizzonte del percorso che la poetessa lentamente e in silenzio percorre, nell'alternarsi di smarrimenti ed evocazioni, tra patimenti e tensioni esistenziali, in una lenta catarsi che si disperde e sfocia in quell'alito di vento. È un percorso che la nostra Autrice effettua, lirica

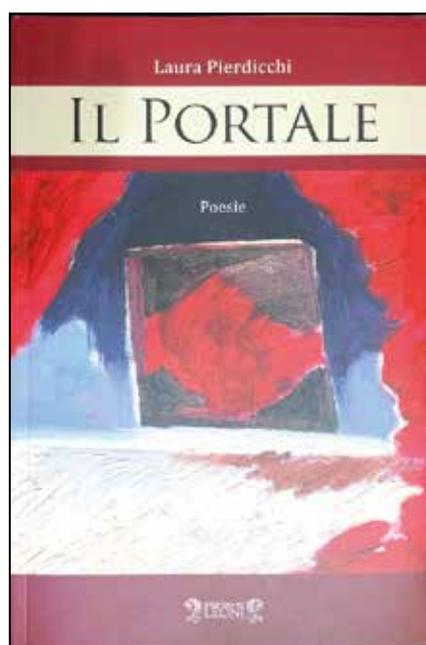
dopo lirica, e che persegue con tenacia, elevandosi al di sopra del dolore, per ritrovare la speranza, che si riempie nella sua interiorità, con uno spazio conquistato attraverso meditazioni e riflessioni, ed espressa in versi, suggestivamente.

Con acume Pino Bonanno, che ha curato la prefazione del libro, riconosce il senso della poesia di Laura Pierdicchi (una *'intellettuale colta'*) e il coraggio di affrontare i suoi *'demoni'* (quelle *'figure'* che *'sono l'unica vera presenza/ in questa camera/ dove la solitudine danza/ tra realtà e illusione'*), *'accetta con dolore i suoi traumi'* per scoprirsi poi più *'umana'*, attraverso l'utilizzo terapeutico del mezzo poetico che diventa conforto dell'animo.

Non vi è dubbio che il rinvio a Schopenhauer e alle sue teorie (o lezioni) possono essere d'aiuto a comprendere meglio il viaggio interiore e poetico dell'A., nella sua emersione dal sommerso. Il filosofo indica *'le vie di liberazione dal dolore'*, ovvero l'esperienza estetica o arte, l'esperienza morale e l'esperienza ascetica. Sono le fasi del suo viaggio che la donna-poetessa, con la sua *'arte poetica'* affronta, con la duttilità e versatilità del suo *'sentire'*, non privo di trascendenza e spazi morali interiori, che la portano alla riflessione e a maturare la sua ascesi con il conforto, superando in tal modo tormenti e dolori, in una sorta di liberazione.

È il momento più alto del suo sentire, che non ha metrica e impedimenti di vario tipo. È in realtà il superamento dell'altro distacco, che prima è stato fisico e che per lungo tempo trattenuto è rimasto *'accanto'* nel suo vissuto, senza liberarsi e liberarlo, fino ad arrivare alla vera maturità della sua esperienza di vita, con un diverso rapporto con l'eternità.

E diventa questa anche la vetta più elevata della vitalità poetica della nostra A., che non dimentica ma vive con gioia le sue memorie, dove l'eco dei ricordi diventano magia, ancora vibrante d'amore, approdando con la fertilità dei suoi versi al prodigio di dare *'canto'* alla sua esperienza di vita, umana e senza retorica.



Pina D'Alatri

LUCIA LO BIANCO "Sono occhi scomparsi dentro il buio" (Kanaga Edizioni, Arcore (MB), 2023 pagine 60)

Quando si attraversa un periodo buio, fagocitato dal malessere e dalla depressione, la poesia lieve, alata ma nel contempo graffiante e capace di scalfire profondamente l'animo, diventa un'arma efficace, seppur spuntata. In tal modo appare la silloge di Lucia Lo Bianco "Sono occhi scomparsi dentro il buio" (Kanaga Edizioni, Arcore (MB), 2023 pagine 60). L'autrice diviene melodiosa Sibilla, banditrice di valori che il lettore assimila, facendone suoi punti di riferimento. Fondamentali tra questi risultano l'amore del prossimo,

la solidarietà ed il rispetto. Ella propone una concezione del mondo come comunità solidale in cui il tema della luce come simbolo di proiezione verso il divino, metaforicamente rappresenta il dualismo oppositivo tra bene e male. In un mondo in cui prevalgono i malvagi ed i violenti, l'unica via di fuga è la carità cristiana nel suo profondo significato evangelico. Bisogna cercare quel mare infinito che si trova "oltre orizzonti/in fondo al tempo" per raggiungere alti traguardi. Vivere è molto difficile, la lotta per la sopravvivenza è spesso impari ed i più fragili sono spesso destinati ad una sconfitta irreparabile. La vita dei carusi è infernale, dormono sopra cumuli di zolfo e nudi e sporchi perdono ogni giorno il loro futuro perché un amaro destino li aspetta. Il loro corpo non avrà avvenire, loro sono destinati ad essere lucertole della terra. Di contro si profila, davanti agli occhi del lettore commosso, un'immagine femminile dai capelli biancheggianti, come una sirena che appare per un attimo e poi si disperde tra le stelle. I suoi occhi sono scomparsi dentro il buio, la sua vita è un viaggio pieno d'imprevisti. Anche i bambini di Lidice sono destinati ad una morte prematura. In cielo tra le stelle, potranno passeggiare, senza che i loro piedini delicati si feriscano. La poetessa trasforma le sue parole in immagini che prendono vita davanti gli occhi del lettore che viene introiettato in un mondo di dolore che neanche la poesia alata riesce a confortare. "Sono occhi scomparsi dentro il buio" ma a quale buio si riferisce la poetessa, quello degli occhi o quello del cuore? Ecco volteggiare nell'aria, una donna eterea,

vestita di bianco, come un'onda spumosa. Ella comunicherà attraverso gli occhi un messaggio alla poetessa: la poesia è capace di disvelare un mondo barbarico e violento, offrendo una via di fuga da esso. I sogni aiutano a sopravvivere e rinfocolano la speranza. È proprio "Candido respiro" la lirica della speranza che fa emergere i temi della luce e della bellezza. Belli i paesaggi che fanno da sfondo alle poesie: la città di Lidice sotto il fuoco delle armi mentre i delfini danzano tra le stelle. Tra gli altri temi, tutti particolarmente intensi, la poetessa dispiega anche quello della violenza sulle donne, soprattutto, molto giovani ed ingenui. La donna violata da un essere brutto, non tornerà mai più ad essere se stessa. Tuttavia la poesia riesce a sciogliere il dolore ed ad indicare una via d'uscita da esso. L'autrice dedica anche uno spazio ai bambini: commoventi i quadretti in cui ella descrive, con dovizia di particolari, l'inverno bianco di neve e l'interno delle case: sono i racconti della mamma. Anche l'attualità passa attraverso gli occhi dei bambini: Gaza sventrata e tanti morti di ogni età. La vita è fragile, la bellezza è fugace: la violenza e la prevaricazione invadono il mondo. Bisogna aspettare "una rigenerazione" che prevederà "un repulisti" della terra. Altre liriche s'incentrano su tematiche forti come quelle del velo imposto alle donne, sul massacro di Gaza, sulla ricerca di sé che non è sempre agevole. La Sicilia è quasi un alveo che alimenta con la sua bellezza la poesia alata. Uno sguardo va pure a chi è ammalato: le luci degli ospedali nella notte sono piccoli fari. Gli angeli assistono chi ha bisogno: "i piccoli fari nel-

la notte sono/ soffi di brezza nel buio senza/ uscita rugiada che morbida/ si adagia alle prime luci del mattino". La lirica conclusiva del testo "Resurrezione" assomma in sé tematiche profonde: il riferimento alla Pasqua e quindi alla resurrezione del Cristo invita ad un cammino d'amore e di perdono. Il padre, insieme alla madre ed ai familiari, indicherà la gioia del Cristo risorto, come il cammino di chi si propone una meta importante: la ricerca del Divino nell'umano. Proprio questo percorso intenso e profondo induce alla Resurrezione dell'essere.



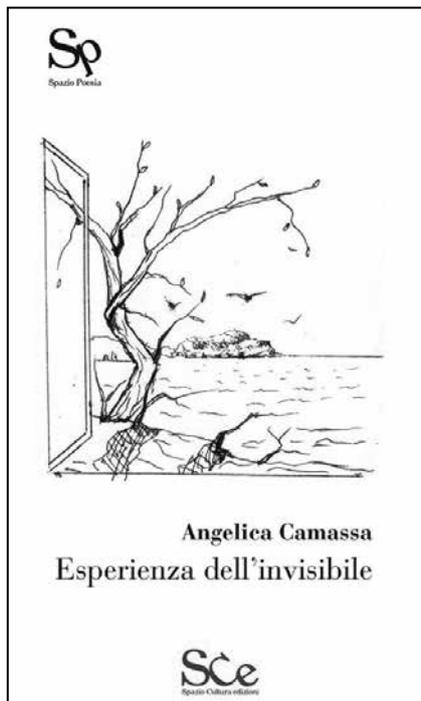
Gabriella Maggio

ANGELICA CAMASSA, *Esperienza dell'invisibile*, poesie, Spazio Cultura Editore

La poesia di Angelica Camassa abita il tempo, ne scandisce lo scorrere nella data precisa di ogni poesia. E nel tempo si muove l'inesausta ricerca di sé e del senso del mondo, filtrata e illuminata dalla metafisica cristiana cui allude l'invisibile, venato d'incertezza umana: *Riuscirò a riconoscerti/ quando sarai Risorto? Esperienza dell'invisibile* è testimonianza di un impegno esistenziale costante e tenace espresso con parole che continuano a cercare, giungono dal silenzio, l'altro suono della parola... l'attesa dell'ascolto (Silenzio). L'aspirazione è trovare un senso al mondo pur nella consapevolezza della propria finitezza e fragilità: *Mossa/ soltanto/da ricerca di senso.* "Quella vita"/io cerco col mio bastoncino/ che trema sulla strada. Angelica Camassa si propone quindi di esplorare quella parte dell'esperienza che resiste ai mezzi umani e che solo la poesia può esprimere giovandosi dell'aspetto fonico del segno linguistico, della scelta e disposizione lessicale che danno al pensiero una connotazione ricca di risonanze emotive. Dare voce all'invisibile è a volte sfidare la resistenza della parola: *Impotente la parola/a nominare /il resto (Inseguo p.49)*, questo anche il motivo per cui spesso sono isolate nel verso per meglio scandirle, marcarle: *boschi di abeti/bruciati/...Il tempo di Natale /viene/con ali di velluto; Nuda vorrei essere /Offerta/... Mossa /soltanto/da ricerca di senso (Cerco).* *Esperienza dell'invisibile* segue *Diario sconosciuto* del 2016, SCE, e arricchisce "l'hortus conclusus" degli affetti familiari e della cronaca cittadina, con una pre-

valente attenzione sul sé e sul mondo esiliato dall'Eden: *Questo è l'esilio/la terra dell'uomo/sconvolta/dalla fame/dagli orrori di guerra/dai veleni del cosmo (Esilio)*; dedica soltanto la seconda e più breve parte del libro ad *Affetti Incontri*. Della prima raccolta *Esperienza dell'invisibile* mantiene un concetto, che è la pietra angolare su cui l'autrice fonda con coerenza la propria visione del mondo: *Tutto quello che è attorno mi attraversa/senza fare male/ e ogni cosa ha la sua ragione di esistere./ Così / troverò forza da quello che accade (Diario sconosciuto ,Accade)*. Non c'è però acquiescenza o rassegnazione, perché vivo rimane il fuoco interiore dell'interrogazione sul senso, nell'intreccio di realtà esterna e interiore, dell'invisibile che va ricercato con attenta lettura. Sulla pagina il lettore a prima vista coglie un percorso esistenziale schietto e chiaro, temperato appena da un filo d'ombra, dolore e sofferenza, accettati come parte della condizione umana, espressi talvolta con interrogativi: *Cosa è che esiste? L'autrice consapevole della complessità della vita e del mondo circostante, fonda un rapporto fecondo con gli altri, anche se raro è il tu esplicito ed anche il noi. Necessario, ma implicito nello scandaglio interiore, è "l'altro" sempre "in fabula", secondo lo statuto della poesia stessa. I momenti ed i numerosi luoghi ricordati sono "stazioni" dell'esistenza, vissuta con pienezza di affetti e di valori etici e spirituali, che la poesia coglie Stupita sempre di ogni cosa che accade, della "grande bellezza" che ammalia e trattiene al limite dell'esistenza, Incanto fonico incessante/ del respiro originario. Alma Poësis, a cui la poeta si affida con un linguaggio asciutto e limpido. Un libro di rara grazia, mite e cordiale. Il bel disegno*

di Antonino Scarlata, riportato in copertina, interpreta i luoghi emblematici della vita di Angelica Camassa.



Giovanni Matta

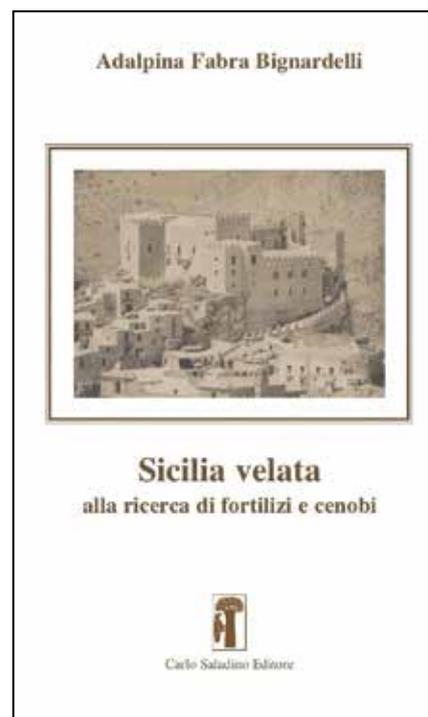
ADALPINA FABRA BIGNARDELLI, Sicilia svelata - Alla ricerca di fortilizi e cenobi - Carlo Saladino Ed. Palermo

È un volume curato nei particolari, una attenta ricerca storica di luoghi, chiese, conventi cenobi e altro col preciso intento dell'autrice di valorizzare ricordandolo questo spesso obliato patrimonio e spronare alla conoscenza e scoperta di tanti luoghi per il lettore attento.

Certo è stata una bella fatica, accumulata nel tempo, realizzata effettuando gite nei luoghi scelti, studio e ricerca delle origini, consultando archivi e libri di ogni tipo, ma con una precisione invidiabile per la costanza, la disponibilità ai contatti sul luogo e per un desiderio di conoscere e far conoscere agli altri. Questa è la vera cultura, che pochi sanno fare: uno studio at-

tento sulle carte per estrapolare date, origini, luoghi che fanno la storia e noi siciliani di storia ne avremmo tanta da ricordare se pensassimo al nostro immenso patrimonio raccolto nei secoli e spesso trascurato, abbandonato, distrutto senza considerare l'enorme importanza dello stesso. Questo piccolo libro di Adalpina Fabra Bignardelli è uno scrigno di storia, che brilla nella cultura siciliana e italiana e meriterebbe di essere conosciuto e diffuso nelle scuole per ricordare – soprattutto ai giovani – la storia della nostra amata terra e dell'importanza di tanti monumenti, simbolo di unicità assoluta nel panorama del mondo, ma spesso o sempre ignorato da chi dovrebbe valorizzarlo.

E mi riferisco precisamente alle autorità di chi ci governa, regione, comune, provincia e affini che dovrebbero porre attenzione e valorizzare meglio questo patrimonio che, con un turismo attento, partecipato, incanalato e curato, dovrebbe essere la fonte principale per la ricchezza dei cittadini siciliani.



Francesco Politano

SALVATORE SCIANDRA, *Lasciate che le conchiglie*, Franco Mannarino ed., Brescia, 2021

Come già per Ettore Sottsass, anche per Salvatore Sciandra (valente scrittore ed ottimo disegnatore) è importante raccontare i colori della propria vita che l'artista amanteano mixa con sfumature di fantasia. E lo fa dedicando alla parola un grande impegno, come emerge pure da questi scritti. Si tratta di *Lasciate che le conchiglie*, un'antologia contenente suoi testi di poesia in italiano e in dialetto amanteano, con un'appendice di alcune sue poesie ben tradotte in francese (dalla professoressa Caterina Cortese) e in spagnolo (dalla professoressa Ileana Mannarino e dal dott. Franco Danese). Il libro, che presenta in esergo brevi riflessioni sulla poesia da parte di Aldo Palazzeschi, Rainer Maria Rilke e Charles Simic, l'autore affettuosamente lo dedica alla moglie Silvana.

L'antologia comprende quattro sillogi, con testi in lingua italiana (*Lasciate che le conchiglie*, che dà il titolo all'intero libro, *Come selci in vortici di acqua pura*, *I canti di Piano dello Schiavo e Poesie nuove*) e una quinta e ultima, *Petre Pumice*, con poesie nel vernacolo di Amantea (CS).

Il poeta ci offre, mediante un linguaggio chiaro e semplice ma non banale, poesie brevi o di ampio respiro composte durante la sua esistenza quotidiana ad Amantea, a Firmo (CS), nella contrada arbëreshë di Piano dello Schiavo (CS) e a Grimaldi in provincia di Cosenza (vedi *Poesie nuove*). Sono testi pieni

di emozioni e sentimenti, tra cui l'amicizia e soprattutto l'amore verso i suoi cari, che gli fa aprire e chiudere le raccolte in italiano, con testi dedicati rispettivamente alla madre e alla moglie.

Così in "Mia madre" e in altri versi tra cui quelli teneri "A mia madre": "Ricordo quel tuo ultimo bacio/mamma schioccato sulla mia/ guancia a sigillo di un atto d'amore...". E in "Ho dato amore": "Ho dato amore/ e solo amore per te/amore mio...". Tale legame è evidenziato altresì in altri componimenti del libro. Oltre alle donne più importanti della sua vita, altre figure femminili compaiono nell'antologia: la nonna Maria che "raccontava/con voce rotta/storie d'altri tempi" (vedi in particolare i testi "A sera" e "Lasciate che le conchiglie"), Tetella, le sorelle Lina (vedi "Monotonia del ricordo") e Clara ("Tempo d'estate"), Maria Pulice, Rosina, varie donne e fanciulle di Firmo ecc.

Tra le figure maschili, ricordiamo innanzitutto quella del padre (vedi "A mio padre"), di cui "un bacio suggellò /sulla fronte bagnata/un'insperata tregua/che significava amore". Troviamo inoltre vari amici e/o compagni di giochi, tra cui Peppe, Andrea e Carmine, Salvatore Pio, il migrante Sissikò, i cari nipotini Alessandro e Totò, lo scrittore Ignazio Silone sulla cui tomba il poeta si inginocchia sottolineandone il grande desiderio di libertà e vecchi personaggi amanteani, migranti e altri ancora. In un'atmosfera venata di malinconia, il poeta si muove tra realtà e fantasia, lirica e racconto in versi, presente e memoria, eventi differenti e attaccamento al paese natio, al quartiere della sua infanzia e fanciullezza, con

l'edicola votiva della Madonna, alle piazze vicine. E sottolinea il fluire del tempo e delle stagioni, la vivacità degli animali, le feste religiose, le cose e gli oggetti della sua terra di Calabria, consumando "l'attesa" e aspettando "l'arcobaleno".

Dense di sogni d'amore sono specialmente le poesie scritte a Piano dello Schiavo, dove l'immersione nel paesaggio naturale sembra rasserenare l'animo del poeta, grazie anche alla spontaneità e all'amicizia della gente del luogo, capace pure di staccare da un ulivo "un ramoscello fiorito/ per offrirmi il suo segno di pace".

I versi italiani sono parisillabi (soprattutto con il ritmo vivace dei senari e degli ottonari) e imparisillabi (quinari in specie), con rime anche bacciate, allitterazioni e l'uso dell'enjambement, dell'onomatopea e talora di parole tronche.

In *Petre Pumice*, tra forza e leggerezza, a muoversi sono principalmente i sentimenti, con il predominio dell'amore, nel fluire del tempo e delle stagioni, il Natale con i suoi riti, i valori antichi, la Pandemia, nonché vari personaggi amanteani, tra cui "U pezzenti Jacoviello" (con il suo ritornello musicale "Molla... molla...deciliri, deciliri a mmia mi fanu!") che, seduto a terra "a la vucca du passettu", chiedeva l'elemosina, tra gli sberleffi di alcuni ragazzi screanzati. Senza dimenticare le figure presenti in "Alla Putiga di li pignatelle". Anche qui il linguaggio è semplice e comprensibile, seguendo con le sue rime, spesso bacciate, un certo ritmo musicale. Non manca infine nelle sue opere, un intreccio tra poesia e prosa. Così, talvolta la prosa si

fa poesia, come la poesia a sua volta diventa narrazione feconda, in un'atmosfera permeata di una certa vivacità e talora di una malinconia dolce.

VINCENZO SEGRETI

L'antica diocesi di Amantea, oggi vescovato titolare, fra storia e religiosità - Coessenza ed., Cosenza, 2022

In otto agili, essenziali capitoli, Vincenzo Segreti, appassionato studioso di quanto attiene alla storia del territorio amanteano e calabrese, tratta, come recita lo stesso titolo del libro, de "L'antica diocesi di Amantea, oggi vescovato titolare, fra storia e religiosità". Il volume è arricchito da un incisivo repertorio fotografico di Francesco Veltri e da un'opportuna presentazione dell'autore (ex docente, giornalista e saggista), nonché dalla postfazione del prof. Gaetano Marchese, contenente una sua riflessione illuminante sulla storia religiosa amanteana e sulla feconda azione svolta dai frati minori francescani e dai minimi di San Francesco di Paola. Nel libro, dedicato affettuosamente alle figlie Vera e Laura, il Segreti cita in esergo brani evangelici, pensieri profondi di San Francesco d'Assisi sulla Povertà e un'efficace riflessione di papa Francesco (tratta dall'omelia per l'ordinazione vescovile di monsignor Xuereb). Anche in questo volume l'autore, come già in altre sue opere precedenti, riesce ad unire le sue più autentiche energie con una vis storica e un pensiero libero e acuto che gli permettono di riconoscersi soprattutto in un'identità amanteana e calabrese. Attraverso un lungo lavoro di ricerca e un attento studio delle

fonti documentali, lo scrittore ripercorre con chiarezza espositiva, dalle origini nel secolo IX, le vicende della diocesi bizantina di Amantea, erede del vescovato di Tempsa o Temesa, di cui ci offre sommariamente la cronistoria. Tra ascesa, caduta e riconquista bizantina, il centro tirrenico conosce dunque l'apostolato ortodosso e le iniziative socio-economiche basiliane in favore della popolazione locale. Con la dominazione normanna a la latinizzazione della Chiesa, Amantea registra la perdita del vescovato in seguito all'aggregazione a Tropea, città meglio difesa da milizie armate. Sotto gli Svevi però la situazione socio-economica migliora e nel convento basiliano, sul colle del quartiere Catocastro, si insediano i frati minori francescani. Nei secoli successivi, con gli Angiò e gli Aragonesi, si tenta inutilmente di riavere l'episcopato, ottenendo comunque alcuni privilegi e franchigie. Ed è il ricordo della diocesi bizantina e dei suoi vescovi basiliani a stimolare diversi giovani della nobiltà ad intraprendere studi teologici, alcuni riuscendo a diventare pure vescovi di diocesi meridionali. Sotto il governo spagnolo, nel Seicento, predominano corruzione, fame, ingiustizia, dolori, lutti e ci sono persino tentativi di infeudazione della città (da parte del principe Ravaschieri di Belmonte), con il ritorno all'indipendenza solo previo pagamento di una somma considerevole. Nel Settecento e nell'Ottocento rifioriscono nella città tirrenica il commercio, l'agricoltura, la pesca, l'artigianato e le attività marittime. Fallisce, però, ogni tentativo di un ritorno dell'episcopato, nonostante il coinvolgi-

mento di importanti personaggi, tra cui lo storico Pietro Giannone.

Nel 1963, con un decreto di papa Paolo VI, si assiste al passaggio di Amantea da Tropea all'arcivescovato di Cosenza – Bisignano. Infine, con un decreto di papa Francesco del 15 gennaio 2018, viene riconosciuto alla città il titolo di antica diocesi titolare (con la chiesa di San Biagio quale neocattedrale), di cui è vescovo il maltese mons. Alfred Xuereb. Il Segreti si sofferma inoltre sulla diffusione del Cristianesimo in Calabria, Amantea inclusa, anche se in questa città prevale il rito greco, fino all'aggregazione a Tropea e al rito latino, verso la fine del secolo XI. Il Nostro sottolinea quindi l'obbedienza del popolo e dei sacerdoti amanteani alla Santa Romana Chiesa e alla sua politica in gran parte antiprogressista e a favore dei nobili e dei ricchi. In questo contesto è da ammirare l'opera dei frati francescani che, dopo il cenobio basiliano, si stabiliscono nel convento di San Bernardino da Siena, continuando la loro opera di aiuto ai poveri e al popolo amanteano, fino alla soppressione napoleonica del monastero. Nel 1995 sono ritornati nel convento i frati minori, su concessione del comune di Amantea. Dopo aver tratteggiato il patrimonio artistico (specialmente importanti, vari dipinti e sculture), in un capitolo a parte l'autore parla della religiosità popolare, mettendo in risalto le tradizioni religiose più seguite. Egli in particolare si sofferma sulle edicole sacre o votive della città, espressione tra le più significative della devozione popolare, nonché spesso vera testimonianza d'arte. Le raffigu-

razioni dei tabernacoli rimandano al rapporto familiare che i devoti stabiliscono con il mondo sacro, richiedendo protezione, misericordia della gente. Anche qui, come in altri paesi calabresi, sono diffuse specialmente le immagini della Madonna, di San Francesco di Paola, di San Pio da Pietrelcina e di Sant'Antonio di Padova, patrono di Amantea. Dopo aver fustigato quei preti locali interventisti e non antifascisti nelle due guerre mondiali, il Nostro celebra l'autentica vis religiosa ed etica di alcune figure di parroci, tra cui don Giuseppe De Bella e don Giulio Spada, ricordando altresì le nuove missioni religiose. L'autore amanteano, che ben traduce del greco e principalmente dal latino alcune fonti documentali, tratta in appendice del sacro dipinto della Madonna di Michelizia, una cui riproduzione (opera dell'iconografa Rita Mantuano) è esposta nella chiesa amanteana dei Cappuccini. Vincenzo Segreti ci offre, in questo volume di particolare rilievo, un saggio della sua capacità di penetrazione della realtà storica e religiosa della nostra città (e della nostra regione) nonché del ruolo insostituibile del monachesimo in Calabria, indicando una via da seguire in cui la storia delle cose appare innanzitutto come storia degli uomini.

Antonio Spagnuolo

Michela ci aiuti, romanzo di FRANCESCA LUZZIO – Albatros Ed. 2023 – pag. 156 - € 13,90

Un febbrile susseguirsi di 43 brevi capitoli, ognuno suddiviso in tre brani-paragrafi. Una corsa che contraddistingue la lettura per il rapido accavallarsi di eventi e fasi quotidiane, che costituiscono l'autentica sillabazione del racconto.

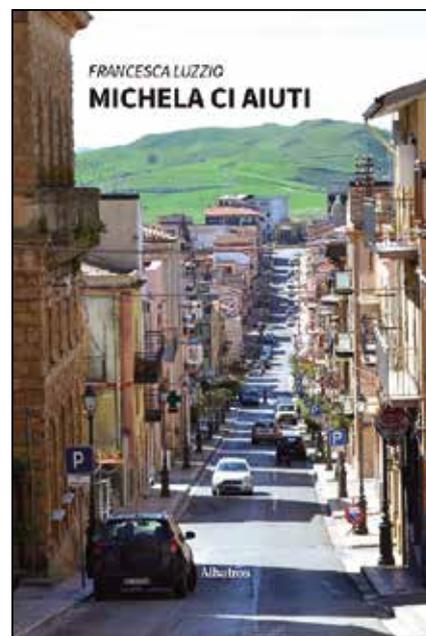
Intrecciata da numerosi eventi la narrazione scivola tra figure che sveltano veloci e imprevisi che potrebbero invece essere programmati con preveggenza, tra semafori da rispettare nel giro di pochi minuti e continue domande di qualche comare curiosa, tra interrogativi che persone anziane pongono con ingenuità e faticose e stressanti giornate affrontate con disinvoltura.

La scrittura, elastica nel suo insieme, non presenta particolari approcci per una ricerca del vocabolo, libera come si presenta in uno scorrere di colloquialità che si aggrappa alla tradizione e ricama una economia compatta, sia nella frammentazione disposta sulla pagina sia al rimando delle consonanze di una rappresentazione verbale oltremodo segnatamente economica.

Luci serene e illusioni possono convivere in queste vite ingorgate, per le quali la inattesa fatalità crea prismi legati fra loro e sospensioni che segnano indelebilmente momenti di apprensione. Il taglio e l'andamento sono ripresi da ansie ed assilli attuali, colti con arguzie nei momenti di inquietudine, e con scelte sottilmente concepite in chiave moderna.

Marco, il personaggio principale della vicenda, corre per una vita tribolata e combatte su più fronti per sopravvivere in maniera abbordabile. Le mattine sono da sorvegliare e le sere sono da affrontare con un sorso di illusioni. Angela, Michela, altro personaggio di primo piano, Salvatore, Don Calogero, Franco, zio Peppino, avvolti in un continuo sbalottare di affondi, in una realtà quotidiana che si intravede nelle tensioni accortamente cesellate nella pagina.

Prosa che non è una postura declamatoria, ma procede abilmente per ipotesi costruite dal lento stratificarsi delle voci, e che accennano a contrasti che sono veri e propri momenti emotivi.



Un pacchetto di... poesie

Vuoi proporre o donare alcune tue poesie in modo originale, diverso dal solito?

Vuoi regalare alcuni tuoi versi ad amici, parenti per occasioni speciali?

Vorresti farlo con qualcosa di tascabile, da conservare, custodire?

Se la risposta è sì il suggerimento è la realizzazione di un pacchetto di sigarette...

... ops,
di poesie, da colorare, dipingere e riempire come meglio credi.



Un'opportunità per accendere qualcosa che però faccia solo bene alla salute!

Il *pacchetto poetico* è un vero *lavoro artigianale*, realizzato a mano da Andrea Figari, associato di Carta e Penna, che l'ha ideato e che sta ricevendo molti apprezzamenti.

Ha iniziato a farle "il pacchetto" per sé, avrebbe piacere di proporlo e condividerlo anche per le poesie di altri poeti.

Il "pacchetto", per custodirlo nel tempo e affinché non si rovini, è completato con un sacchetto di iuta.

Per maggiori info: 370.32.36.849
scheggedipoesia@gmail.com
Sui social: Schegge di Poesia



Anno XXI - N. 87 - Primavera 2024

ISSN: 2280-2169